

SARA TOURN

L'AMICO DEI FANCIULLI (1870-2012)

L'avventura di un periodico evangelico



CLAUDIANA



SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

Via Beckwith, 3 - 10066 TORRE PELLICE

MONOGRAFIE EDITE IN OCCASIONE DEL 17 FEBBRAIO serie italiana

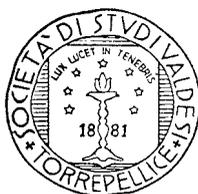
- 1922 — D. JAHIER, *L'emancipazione dei Valdesi per le lettere patenti del 17 febbraio 1848*
1923 — D. JAHIER, *Pietro Valdo e il movimento valdese italiano nel Medio Evo*
1924 — D. JAHIER, *I Valdesi italiani prima della Riforma del secolo XVI*
1925 — D. JAHIER, *Il 1° art. dello Statuto e la libertà religiosa in Italia*
1926 — D. JAHIER, *Enrico Arnaud*
1927 — D. JAHIER, *I Valdesi e la Riforma del secolo XVI*
1928 — D. JAHIER, *I Valdesi e Emanuele Filiberto*
1929 — D. JAHIER, *I Calabro-Valdesi. Le colonie valdesi in Calabria nel secolo XVI*
1930 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Carlo Emanuele I*
1931 — A. JALLA, *Le Valli valdesi nella storia*
1932 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Vittorio Amedeo I, la reggente Cristina e Carlo Emanuele II*
1933 — G. JALLA, *I Valdesi e la guerra della Lega di Augusta (1690-1697)*
1934 — D. JAHIER, *La cosiddetta guerra dei banditi*
1935 — A. JALLA, *I Valdesi e la casa di Savoia*
1937 — D. JAHIER, *Vittorio Amedeo II ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706*
1938 — G. ROSTAGNO, *I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede*
1939 — D. BOSIO, *Dall'esilio alle Valli native*
1940 — A. JALLA, *I luoghi dell'azione eroica di Giosuè Gianavello*
1941 — A. JALLA, *Le vicende di Luserna nel quadro della storia valdese*
1942 — P. BOSIO, *Riniegamento e abiura di Valdesi perseguitati*
1943 — T. BALMA, *Pubbliche dispute religiose alle Valli tra ministri valdesi e missionari cattolici*
1944 — A. PASCAL, *La prigionia dei Valdesi. Dal carcere di Luserna al tragico bivio (1688-1689)*
1945 — D. BOSIO, *Fedeltà fino alla morte*
1946 — G. MATHIEU, *Il candeliere sotto il moggio, ossia vicende storiche ed estinzione della fede valdese in Val Pragelato*
1947 — A. ARMAND HUGON, *Le milizie valdesi al XVIII secolo*
1948 — D. BOSIO, *L'emancipazione dei Valdesi*
1949 — A. JALLA, *Le colonie valdesi in Germania nel 250° anniversario della loro fondazione*
1950 — A. ARMAND HUGON, *Le Valli valdesi dallo scoppio della rivoluzione al governo provvisorio (1789-1798)*
1951 — T.G. PONS, *Valdesi condannati alle galere nei sec. XVI e XVII*
1952 — E. AYASSOT, *Il primo tempio valdese della libertà. Il tempio di Torre Pellice, nel centenario della sua fondazione*
1953 — L. MARAUDA, *La parrocchia valdese di Villasecca e il suo tempio attraverso i secoli*
1954 — A. JALLA, *I Valdesi a Torino cento anni fa. In occasione del centenario del loro tempio*
1955 — C. DAVITE, *I Valdesi nella valle di Susa (note cronologiche)*
1956 — T.G. PONS, *Cento anni fa alle Valli. Il problema dell'emigrazione*
1957 — A. PASCAL, *I Valdesi di Val Perosa (1200-1700)*
1958 — A. PASCAL, *La fede che vince. Galeazzo Caracciolo marchese di Vico*
1959 — E. GANZ - E. ROSTAN, *Il centenario della colonizzazione valdese nel Rio de la Plata*
1960 — T. BALMA, *G.L. Paschale apostolo in Calabria, martire a Roma (1560)*
1961 — L. SANTINI, *Dalla Riforma al Risorgimento. Protestantesimo e unità d'Italia*
1962 — A. RIBET, *La chiesa valdese di Milano*

SARA TOURN

L'AMICO DEI FANCIULLI (1870-2012)

L'avventura di un periodico evangelico

con 17 illustrazioni nel testo



XVII FEBBRAIO 2012

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it

I S B N 978-88-7016-895-2

© Claudiana srl, 2012
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
E-mail: info@claudiana.it
Sito web: www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: Le copertine del primo (maggio 1870) e dell'ultimo numero (dicembre 2011) de "L'Amico dei fanciulli".

INTRODUZIONE

Scorrendo i 140 anni di storia di questa pubblicazione per l'infanzia si può comprendere meglio la sua evoluzione da periodico interdenominazionale e internazionale a valdese, fino al suo ritorno a una dimensione aperta ai diversi rami del mondo evangelico. Esploreremo i cambiamenti nel suo aspetto, dal bianco e nero, arricchito però di bellissime incisioni, all'introduzione del colore, e negli argomenti affrontati, dalla centralità dei temi sociali (i bambini abbandonati e lavoratori, l'alcolismo, la povertà, l'analfabetismo, la condizione femminile), all'introduzione della realtà valdese, dall'esaltazione delle scoperte scientifiche alla riflessione sul razzismo e la pace tra i popoli. Affronteremo i modelli educativi trasmessi, nel contesto della casa editrice Claudiana, di cui per diversi decenni è una delle pubblicazioni, e nel confronto con le pubblicazioni inglesi e americane, con cui nel primo periodo ha stretti contatti. Osserveremo la sua funzione didattica, di appoggio alle scuole e alle scuole domenicali, il suo passaggio attraverso le due guerre mondiali, le alterne vicende degli ultimi sessant'anni, con i progetti di rilancio del 1989 e del 2010.

Molte persone fanno parte di questa storia: i direttori e le direttrici, gli adulti e i bambini che hanno scritto, tradotto e disegnato: impossibile ricordarli tutti, pur avendo passato in rassegna quasi tutte le annate dal 1870 a oggi. Spero mi scuseranno i lettori se ho dimenticato di citarne qualcuno: la mancanza non è dovuta a cattiva fede, ma alla quantità enorme di dati, spunti, immagini, storie, temi, che quasi straripano dalle pagine di questa piccola ma assai significativa pubblicazione, che, vogliamo ricordarlo, ha la storia più duratura e continuativa tra i periodici per l'infanzia in Italia.

«L'ETÀ D'ORO» (1870-1913)

1. LA DIFFUSIONE DEL PROTESTANTESIMO IN ITALIA E LA CLAUDIANA

“L'Amico dei fanciulli” nasce in un periodo di grande espansione del protestantesimo in Italia, legata da un lato alla spinta all'evangelizzazione da parte dei valdesi dopo la loro Emancipazione (1848) e dall'altro alla diffusione di «missioni» metodiste e battiste britanniche e americane dalla fine degli anni Cinquanta.

In questo contesto rientrano due fenomeni fondamentali nella storia del giornale: in primo luogo la nascita e la diffusione in tutta la penisola di *scuole* evangeliche, che spesso accompagnano la presenza di comunità religiose, e contribuiscono alla lotta per l'alfabetizzazione, in un paese ancora in larga parte analfabeta; in secondo luogo la diffusione di *pubblicazioni* protestanti attraverso l'attività di case editrici come la Claudiana, l'apertura di librerie evangeliche nelle principali città e il *colportaggio*, vendita ambulante di opuscoli, libri edificanti e fascicoli biblici affidata a persone fortemente motivate e in grado di spingersi fin negli angoli più remoti del Regno.

“L'Amico dei fanciulli” nasce a Firenze, città particolarmente significativa: oltre a essere per alcuni anni la capitale d'Italia, ospita una comunità protestante internazionale, impegnata in ambito educativo; vi si trasferiscono la Claudiana nel 1862 e la Scuola valdese di Teologia nel 1860. Inoltre, nello stesso edificio e nello stesso anno vengono aperte scuole evangeliche di diversi gradi, frequentate anche da alunni cattolici e attive fino all'inizio del Novecento, tra le promotrici di un metodo moderno, detto *intuitivo*, che comprende anche insegnamenti pratici, ginnastica e canto, mentre l'insegnamento religioso viene impartito separatamente, alla scuola domenicale. Si tratta quindi di un contesto particolarmente ricco dal punto di vista religioso, editoriale ed educativo, in cui si sviluppa quel «mito dell'Italia protestante» (di cui parla Spini nel suo *Risorgimento e protestanti*), ispiratore di una riforma morale, civile, sociale e politica del Paese e così importante nel processo di unificazione dell'Italia.

L'influenza maggiore e più diretta su “L'Amico” è quella della Claudiana, nata a Torre Pellice nel 1855 in ambito valdese come *Société des Traités religieux pour l'Italie*, rinata a Firenze come società di pubblicazioni internazionale e interdenominazionale (*Italian Evangelical Publication Society-Ieps*), per iniziativa del moderatore della Tavola valdese e pastore Jean Pierre Revel (già tra i fon-

datori della *Société*), e di due pastori della chiesa libera di Scozia, Robert Walter Stewart e John Mc Dougall, attivi a Livorno e Firenze.

All'interno del Comitato della *Society*, strutturata sull'esempio della Società per i trattati religiosi di Londra (*London Religious Tract Society*) di cui rappresenta una sorta di succursale, sono rappresentate diverse denominazioni, tra le quali quella valdese rimane a lungo una minoranza. Vi si trovano le chiese estere sostenitrici (chiesa libera di Scozia, chiesa anglicana, chiese presbiteriane americane, chiese svizzere), le chiese metodiste e luterane italiane, ma anche i rappresentanti delle società bibliche estere in Italia. A questo Comitato spettano le decisioni sulla scelta delle pubblicazioni, gli investimenti, le retribuzioni; la presenza di diversi orientamenti religiosi e culturali comporta indubbiamente alcune tensioni di natura organizzativa, teologica, politica. A ciò si aggiunge l'influenza dei partner britannici e americani (le Società per i trattati di Londra, Edimburgo e New York), molto forte almeno fino alla fine dell'Ottocento, anche dal punto di vista economico.

Lo stretto legame rappresenta senza dubbio un vincolo in termini finanziari e di politica editoriale, tanto più profondo in quanto l'obiettivo comune è la missione di evangelizzazione piuttosto che il profitto. I partner esteri rivendicano il controllo sulle pubblicazioni, ma questo non si traduce in una totale subalternità: più di una volta, di fronte a un rifiuto, il Comitato trova altrove i finanziamenti necessari, con donazioni, l'aumento dell'attività della tipografia, che dal 1871 stampa per committenti "esterni", come il Ministero dell'agricoltura e del commercio o altri editori come Bemporad (per arrivare all'inizio del Novecento al 20-30% della produzione complessiva), ma soprattutto con i viaggi all'estero effettuati annualmente, dal 1893 al 1925 (con l'interruzione della guerra), dal segretario Odoardo Jalla per raccogliere fondi, sempre più indispensabili man mano che gli aiuti si riducono.

Dalla fine dell'Ottocento, infatti, mentre la casa editrice cerca di affermare la propria linea editoriale, riducendo le traduzioni a vantaggio di opere originali italiane, si assiste a un drammatico calo dei finanziamenti da parte delle Società per i trattati, delle comunità estere e dei privati. Esso è senza dubbio legato alla depressione economica europea, seguita alla crisi del settore agricolo degli anni Ottanta, ma deriva soprattutto dal tramonto del «mito dell'Italia protestante» che aveva mosso uomini, idee e capitali. Nel 1896 alcune società americane azzerano i sussidi fino ad allora elargiti annualmente, altre li dimezzano o li riducono di un terzo. La Claudiana attua diverse strategie per superare la crisi, comprimendo i costi di pubblicazione e distribuzione, sfruttando la rete di colportori e operatori volontari e chiudendo i depositi meno redditizi, pubblicando annunci pubblicitari su giornali importanti, effettuando sconti promozionali.

All'inizio del Novecento, la drastica riduzione dei finanziamenti da parte della Società per i trattati di Londra aggrava ulteriormente la situazione, costringendo a un ridimensionamento, che culmina nel 1913, anno di profondi cambiamenti per la casa editrice e il nostro giornalino.

2. I RAPPORTI TRA “L’ AMICO DEI FANCIULLI” E LA CLAUDIANA

I primi direttori de “L’ Amico”, i pastori valdesi Augusto Meille (1842-1910) e Bartolomeo Pons (1844-1913) sono strettamente legati alla casa editrice Claudiana-Ieps (lo stesso si potrà dire di Odoardo Jalla, direttore dal 1890 al 1925): sono infatti i responsabili dei periodici, “L’ Italia evangelica”, “L’ Eco della verità”, “L’ Amico di casa”.

Non stupisce quindi che la nostra pubblicazione condivida le linee guida della Ieps, e molti dei temi principali. Innanzitutto la dimensione *internazionale*, garantita dalla presenza di molti articoli, racconti e incisioni di provenienza inglese e americana, e quindi di un particolare orientamento culturale, che si esprime soprattutto nei frequenti racconti edificanti, alcuni appartenenti a una letteratura di grande successo nei paesi d’origine (come si vedrà più avanti). Per la Claudiana lo stretto legame con partner esteri significa, infatti, non soltanto un vincolo, come si è visto nel paragrafo precedente, ma soprattutto un’opportunità, l’ampliamento degli orizzonti al di fuori dell’Italia, con possibilità di vendita e diffusione delle proprie pubblicazioni in Inghilterra e negli Stati Uniti. In questo contesto si può ricordare il fenomeno per cui molti italiani emigrati in questi paesi, entrati in contatto con il mondo protestante grazie alla presenza di testi in italiano, una volta tornati nel loro paese d’origine vi fondano delle comunità evangeliche, ampliando la diffusione delle pubblicazioni anche in Italia.

Il secondo aspetto che “L’ Amico dei fanciulli” condivide con la Ieps è la dimensione *interdenominazionale*, dichiarata per esempio nel numero di dicembre 1877, quando trae un primo bilancio della propria attività, dicendo che

in mezzo a molte debolezze ed a molte mancanze, non abbiám mai perduto di vista il nostro grande scopo, di lavorare cioè all’educazione religiosa e morale della gioventù, *senza curarci di una chiesa o di una denominazione religiosa più che di un’altra*, e crediamo di averlo fino ad un certo punto raggiunto. Or bene; egli è precisamente questo carattere del nostro giornale che ci ha valuto molte inimicizie. L’innocente nostro giornalotto è stato in varii giornali sedicenti religiosi additato come una lettura pestifera, da evitarsi ad ogni costo. Da certe autorità scolastiche il povero *Amico dei fanciulli* è stato proibito più che le pistole corte, e potremmo citare tali e tali città di provincia nelle quali è stata bandita contro di lui una vera crociata, in forza della quale vi abbiám perduto molti associati. Non occorre dire a qual nera razza appartengano cotali nemici.

Il brano citato introduce un altro tema importante che accomuna il periodico alla produzione della Claudiana, la lotta contro la «nera razza» di nemici che cercano di ostacolarne la diffusione. Tale aspetto è particolarmente significativo se collegato agli altri due elementi chiave della produzione della Claudiana dei primi decenni: la *popolarità* e l’*attenzione ai problemi sociali*.

La popolarità si manifesta in due direzioni: da un lato, l’editrice si rivolge a un pubblico con scarse risorse economiche, poco abituato alla lettura e di alfa-

betizzazione recente; dall'altro, vuole avere una diffusione più ampia possibile, e per questo si serve di alte tirature e di una rete di distribuzione capillare.

Seguendo l'esempio inglese, pubblica numerosi opuscoli (i cosiddetti *tracts*) di 16, 8 o addirittura 4 pagine in formato davvero "tascabile", le cui caratteristiche sono: le piccole dimensioni, i prezzi molto bassi, le tirature elevate, un linguaggio semplice e convincente spesso in forma di dialogo, le copertine illustrate e i titoli accattivanti. Un testo come *Non vi fate protestanti!* (di Luigi M. Galassi, 16 pagine, pubblicato nel 1898), per esempio, che ovviamente punta a convincere dell'esatto contrario, attira la curiosità del lettore. Oppure, una delle prime pubblicazioni della Claudiana (ancora torinese), *Perché vi proibisce il vostro parroco di leggere la Bibbia?*, opuscolo di una dozzina di pagine di Napoléon Roussel stampato nel 1858, pone una domanda diretta. O ancora, uno dei tanti opuscoli anonimi, di sole quattro pagine, pubblicato nel 1871, *I nove comandamenti*, insinua un dubbio (ma non erano dieci?) nel potenziale lettore.

Nei primi decenni la casa editrice privilegia quindi pamphlet polemici, brevi racconti edificanti e porzioni della Bibbia (singoli libri o il Nuovo Testamento), rivolgendosi anche, con apposite pubblicazioni, a operai, contadini, artigiani, soldati e marinai. La sua "popolarità" non significa quindi adeguamento alle abitudini correnti, ma al contrario, volontà di riformare i propri lettori in senso morale ed evangelico.

Si comprende la portata di queste pubblicazioni osservandone le tirature: infatti, pur considerando che, su una media di cinquanta titoli all'anno, molti sono ristampe o opuscoletti di poche pagine, tra gli anni Sessanta e Ottanta si contano più di quattro milioni di libri e opuscoli, più di tre milioni di giornali, più di un milione di bibbie o porzioni bibliche.

"L'Amico dei fanciulli" segue la medesima strategia, con tirature elevate e prezzi bassi: l'abbonamento annuo è di una lira, aumentato a una lira e cinquanta nel 1874, e rimane invariato fino al 1918, quando sale a due lire. Sono poi previste riduzioni per abbonamenti cumulativi (5, 10 o 15 copie) per favorire scuole e scuole domenicali. La tiratura iniziale di 2000 copie aumenta negli anni seguenti intorno a 7000, quindi si assesta intorno a 4-5000, scese intorno a 3500 all'inizio del Novecento.

In questo contesto va ricordato sicuramente anche l'almanacco «L'Amico di casa», una pubblicazione "popolare" per eccellenza, che viene stampata annualmente, dal 1854 al 1942, con una tiratura tra 25.000 e 50.000 copie al prezzo di 25 centesimi, per un centinaio di pagine. La geniale trovata della Claudiana è di servirsi della forma apparentemente innocua dell'almanacco (un dispensario di consigli per la vita quotidiana, con nozioni di storia, letteratura e cultura generale, indicazioni come le tariffe postali, pesi e misure) per trasmettere l'insegnamento evangelico. Questo lo rende oggetto di attacchi feroci da parte cattolica, attraverso pubblicazioni come "L'Amico di casa smascherato", "Il vero Amico di Casa" e "Il cattolico ossia il vero amico del popolo", ma non ne impedisce un grande successo.

In questa pubblicazione, così come in una certa misura nell'altro "Amico" per i bambini, convivono la finalità religiosa e quella *sociale*, espressa nella partico-

lare attenzione alla modernità (le scoperte in campo medico, agricolo, astronomico, tecnologico) ma soprattutto nella sensibilità verso il tema della famiglia e problemi come l'alcolismo, il gioco d'azzardo, la violenza domestica. Si tratta del resto di una caratteristica condivisa da gran parte della produzione della Claudiana, che intraprende vere e proprie battaglie anche contro le moderne «false religioni» quali il socialismo, il nichilismo, il materialismo, e per la moralità pubblica (per esempio contro il lusso e le bettole).

Ne “L'Amico dei fanciulli” molti di questi temi sono più sfumati, essendo destinato a un pubblico infantile, ma è indubbio che molte posizioni espresse nei testi per gli adulti si ritrovino anche nel giornalino: per esempio la diffidenza verso il mondo operaio, la lotta al materialismo impersonato dai padri atei o materialisti protagonisti di molti racconti, la battaglia contro il gioco d'azzardo e le osterie, legati al tema dell'alcolismo e della violenza domestica, il monito a un comportamento sobrio che rifugga il lusso e gli eccessi.

3. LA NASCITA DE “L'AMICO DEI FANCIULLI”: FONDATORI E DICHIARAZIONI D'INTENTI

“L'Amico dei fanciulli” nasce nel maggio 1870 come prosecuzione di un periodico più modesto, “La Scuola della Domenica”, sorto per iniziativa di Alessandro Gavazzi al termine di un'Assemblea generale delle chiese evangeliche e delle loro istituzioni riunita a Firenze, e ivi pubblicato tra il 1862 e il 1868. Fin dal 1872 cerca una propria autonomia dal predecessore e una propria identità: il sottotitolo, per esempio, che nei primi due anni è «giornale delle scuole domenicali», diventa «giornale illustrato», rimanendo con poche modifiche (per esempio l'indicazione «mensile»).

“La Scuola della Domenica” era stato il primo periodico interdenominazionale per ragazzi in Italia, finanziato interamente dalla *American Sunday School Association* di New York, distribuito gratuitamente e talvolta sospeso per mancanza di fondi. Ne “L'Amico dei fanciulli” il legame con le associazioni delle scuole della domenica (soprattutto di Londra e di New York) rimane forte, dal punto di vista economico e dei contenuti; a differenza del suo predecessore, però, la fornitura di finanziamenti e incisioni diventa più regolare e il fatto di avere un prezzo, seppur ridotto, consente entrate maggiori e più sicure. Ciò nonostante la pubblicazione ha un deficit abbastanza costante, e le associazioni americane intervengono pagando gli abbonamenti per i lettori più poveri.

Intanto, tra gli anni Settanta dell'Ottocento e l'inizio del Novecento nascono in Italia diversi altri giornali evangelici, caratterizzati da una forte impronta didattica e pensati per le scuole domenicali e protestanti, ma soltanto “L'Amico dei fanciulli” continuerà a essere pubblicato ben oltre questo periodo.

Alla sua nascita partecipano personalità importanti del mondo evangelico italiano, che promettono «di appoggiare il nuovo giornale e di scrivere di tanto in tanto», come viene detto nel *Programma* della prima pagina del primo numero, in cui si trova un significativo elenco di nomi. Non è facile dire in quale misura essi mantengano la promessa, dal momento che agli inizi gran parte degli articoli e dei racconti sono anonimi.

Molte persone han promesso di appoggiare il nostro giornale ed anche di scrivere di tanto in tanto qualche cosa per esso. Sono i sigg.: On. dep. *B. Mazzarella*, conte *Tasca* di Bergamo, *G.P. Meille* di Torino, *B. Tron* di Torre Pellice, *D. Turino* di Milano, *P. Geymonat* e *L. Fabbroni* di Firenze, *G. Ribetti* di Livorno, *M. Prochet* di Genova, *G. Roland* di Padova, *E. Comba* di Venezia, *F. Rostagno* di Verona, *S. Bonnet* dell'isola d'Elba, *G.P. Pons* di Como, *T. Jones*, *Sciarelli* e *S. Bernardi* di Napoli, la *Zia Lidia* già tanto conosciuta ed amata dai piccoli lettori della *Scuola della Domenica*, ed altri ancora.

Osservando l'elenco, si notano molti pastori valdesi, evangelisti attivi nelle comunità nascenti, come Matteo Prochet, Francesco Rostagno, Stefano Bonnet, Giovanni Davide Turino, Giovanni Pons, o nelle missioni wesleyane, come Francesco Sciarelli, Giacomo Roland, Thomas Jones. Particolarmente significativi sono poi i nomi di pastori impegnati nel settore educativo e didattico, al Collegio valdese di Torre Pellice (come Bartolomeo Tron, Stefano Bonnet, o Jean Pierre Meille, direttore della Claudiana dal 1855 al 1861), professori della Scuola valdese di Teologia e autori della Claudiana come Paolo Geymonat, Emilio Comba e Giovanni Ribetti. Infine, spiccano i nomi di Bonaventura Mazzarella, avvocato e giudice, professore di pedagogia all'Università di Bologna, e del conte Ottavio Tasca, letterato, scismatico cattolico già esule in Francia e Inghilterra, autore di opere di polemica religiosa.

Dopo avere presentato i promotori, "L'Amico" indica il proprio programma. Dice di essere «scritto appositamente per voi. Vuol parlarvi di cose che vi interessino, vi istruiscano e vi diletino, e farlo in modo semplice, da essere capito anche dai più piccini». Non vuole dare «lezioni da studiare», ma insegnare ai bambini a diventare buoni, andando

alla scuola di Colui che solo è buono, cioè di Dio e della sua Parola. Non vi faremo però delle prediche, perché siete ancora troppo piccini per ascoltarle con attenzione. Ma vi racconteremo delle belle storie tratte dalla Bibbia. Di tanto in tanto vi faremo fare un viaggio nei paesi lontani; vi parleremo degli animali curiosi e strani, e dei costumi dei loro abitanti. Vi parleremo poi di quegli uomini celebri che si son fatti un nome imperituro nelle lettere, nelle arti, nelle industrie, nel lavoro.

Già da queste prime parole emerge la varietà degli argomenti trattati, che affronteremo più nel dettaglio nei prossimi paragrafi.

4. AUTORI E LETTORI: UN DISCORSO COMPLESSO

Soprattutto per i primi decenni è difficile capire quali siano gli autori dei testi. Compaiono soprattutto i poeti, da Dante ad Ariosto, da Metastasio a Leopardi, e autori più o meno noti dal Cinquecento all'Ottocento. I filoni più presenti sono quello *meditativo* o *religioso*, che trattano i temi della morte, del rapporto con Dio, ma nei primi decenni sono piuttosto frequenti anche le poesie e i canti *patriottici*, che inneggiano all'amor di patria e all'unità nazionale. Anche per quanto riguarda i testi di prosa il tema patriottico è molto presente, con nomi come Silvio Pellico, Giuseppe Giusti o Massimo D'Azeglio, così come quello *educativo*, con i classici per l'infanzia, da Edmondo De Amicis, Cesare Cantù, Pietro Thouar, ad autrici famose come Ida Baccini, Paolina Conti Carotti, Cordelia.

Non si deve poi dimenticare che inizialmente molti testi sono tradotti dall'inglese, tratti da altri giornalini per l'infanzia o da testi di narrativa. Particolarmente interessanti sono alcuni romanzi "edificanti", pubblicati a puntate sul periodico e in volume dalla Claudiana, che in Inghilterra sono veri e propri *best sellers*. Ricordiamo in particolare il racconto *La prima preghiera di Gessica*, di Hesba Stretton (pseudonimo di Sarah Smith), comparso su "L'Amico" nel 1872 in otto puntate e in volume nel 1873. Per capire la portata di questo testo, citiamo uno studio di Richard Altick sui libri per bambini pubblicati in Inghilterra tra il 1830 e il 1880: accanto al più noto *Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll (180.000 copie vendute dal 1865 al 1898, tradotto in italiano nel 1872 per Loescher da un evangelico, Teodorico Pietrocola Rossetti), spicca proprio *La prima preghiera di Gessica*, pubblicato nel 1867, con un milione e mezzo di copie vendute nello stesso periodo.

Le tirature della Claudiana sono più modeste, ma altrettanto importanti per comprenderne il ruolo nella diffusione della narrativa inglese in Italia. De *La prima preghiera di Gessica* si contano quattro edizioni, per un totale di 7500 copie: 1873, 1878, 1887, 1899, più una nel 1921 di cui non si conosce la tiratura. Si tratta della tipica storia di conversione e "salvataggio" di una bambina di strada, sottratta a un mondo di perdizione rievocato a partire dal nome stesso, tratto da un personaggio dei pantomimi interpretato dalla madre, attrice girovaga morta ancora giovane.

A Londra, in un freddo mattino una bambina osserva il banco dove un uomo vende caffelatte, pane e burro. Stupito dal contegno della vagabonda, che rimane in silenzio senza importunare la gente, le dà da mangiare, e così il giorno seguente. Il terzo giorno, per metterla alla prova, fa cadere una moneta. La bambina la raccoglie, ma la rimette sul bancone, piangendo per essere stata tentata di appropriarsene. Colpito da tale onestà, l'uomo fa amicizia con lei. Una sera la bambina lo segue, scoprendo che è il custode di una chiesa evangelica. Il burbero Daniele, che conduce il suo piccolo commercio di nascosto dal pastore, scaccia dalla chiesa i mendicanti, compresa la piccola amica, ma Gessica, attratta dai canti della chiesa, ci torna ogni domenica e si nasconde per non essere vista. Viene

scoperta dalle figlie del pastore, sue coetanee, che vogliono convincere il padre ad aiutarla, commosse dalla sua bontà. La ragazzina però scompare, ed è Daniele a ritrovarla, malata, in uno squallido tugurio, e a prendersi cura di lei, confessandole di essere un avido egoista, avvicinandosi alla chiesa per interesse. Convertitosi, questa volta davvero, la adotta, dandole una vita migliore.

Non è difficile immaginare che un racconto come questo (nei primi decenni se ne trovano numerosi esempi) susciti le emozioni dei lettori, bambini e adulti. Occorre però chiedersi chi sono questi lettori, se si riconoscono in un racconto che parla di povertà e abbandono.

Alcune informazioni interessanti sono contenute negli elenchi dei vincitori dei concorsi biblici, uno dei primi (e rari) giochi, che consiste in una serie di domande a tema biblico presenti in ogni numero, che alla fine dell'anno vengono valutate complessivamente. I lettori che hanno dato le risposte migliori (senza l'aiuto degli adulti) ricevono un piccolo premio. Da questi elenchi, contenenti i nomi dei vincitori e la loro provenienza, si può dedurre la diffusione nazionale del giornalino (ma anche transfrontaliera, in quanto compaiono anche alcuni paesi svizzeri). Nei primi anni la partecipazione delle valli valdesi è ridotta, soprattutto rispetto alla Toscana; ci sono diverse grandi città (Trieste, Napoli, Torino, Milano, Roma, Palermo), ma anche paesi più piccoli (Poggio Mirteto, Trabia, Stradella, Pietra Marazzi). Il periodico è quindi diffuso in contesti diversi, dove sono presenti comunità evangeliche stabili, o di recente formazione, ma anche dove non ce ne sono.

Dal momento che il limite per la partecipazione a questi concorsi è di 15 anni, e che il livello dei testi pubblicati presuppone una certa dimestichezza con la lettura, si può ipotizzare un'età compresa tra gli 8-10 e i 15-16 anni, che negli ultimi decenni si è un po' abbassata. Si tratta comunque di un pubblico scolarizzato, e le scuole (evangeliche ma anche cattoliche) rappresentano un ricco bacino d'utenza, anche se poi, all'inizio del Novecento, con la riduzione dei finanziamenti, la chiusura di molte scuole evangeliche o il loro passaggio alla gestione pubblica, la diffusione si sposta piuttosto sulle scuole domenicali e le famiglie.

Molti lettori sono indubbiamente figli di "buone famiglie", ma sono molto numerosi anche i bambini poveri, provenienti da famiglie disagiate: è soprattutto a loro che si rivolge il giornale, con il suo messaggio di riscatto, come vedremo nei prossimi paragrafi.

5. QUESTIONI SOCIALI: SELF-HELPISMO, FILANTROPIA, LAVORO MINORILE

Uno dei temi più importanti nei primi decenni della pubblicazione è la filantropia, legato ad altri aspetti come la povertà, l'emigrazione, il lavoro infantile, il *self-helpismo*. Quest'ultimo termine nasce dalla teoria del medico, scrittore, gior-

nalista e politico scozzese Samuel Smiles, autore di un testo intitolato per l'appunto *Self-help*, «aiutarsi da sé», pubblicato in Inghilterra nel 1859 e tradotto in Italia nel 1865 con il titolo *Chi s'aiuta Dio l'aiuta ovvero Storia degli uomini che dal nulla seppero innalzarsi ai più alti gradi in tutti i rami della umana attività*, che in parte distorce il messaggio originario. Il testo, come si deduce dal titolo, mostra esempi di personaggi, che, partiti da condizioni umili, riescono a raggiungere una buona o addirittura ottima posizione sociale ed economica, grazie alla propria forza di volontà e al proprio lavoro instancabile e onesto.

Nel giornalino sono numerose le biografie di personaggi “nati dal nulla”, come i grandi uomini della storia americana, i presidenti e soprattutto i benefattori, categoria tipica del self-helpismo, come John Wanamaker, modesto impiegato, diventato ministro delle Poste e telegrafi e uno degli uomini più ricchi d'America, pur continuando a occuparsi della scuola domenicale e dell'istruzione biblica degli adulti. Come si legge nell'articolo su di lui, pubblicato nel 1892 (p. 63), il suo segreto «sta in una grande scrupolosità nell'impiego del suo tempo, nella cura di fare esattamente ciò che bisogna fare, senza preoccuparsi del successo, e segnatamente in una fiducia incrollabile in Dio».

Un esempio noto agli evangelici italiani è quello del pastore luterano prussiano George Müller, *Il padre di duemila orfani* a Bristol. Il suo scopo primario è «provare al mondo intero che Iddio [...] non solo può ma vuole esaudire le preghiere dei suoi figliuoli», e che senza fondi propri (né ereditati né frutto di guadagno) e senza chiedere aiuto ad amici, protettori o comitati, ma limitandosi a pregare, si possono compiere opere grandiose: scuole diurne e domenicali, per adulti, orfanotrofi, il cui sbalorditivo successo dà origine a una «ricca agiografia in lingua inglese» (1879, p. 45).

Secondo il self-helpismo (e “L'Amico”), soltanto chi si impegna può uscire dalla povertà: la filantropia è solo un piccolo incentivo, e può concretizzarsi in diversi modi, il dono di una Bibbia, un aiuto economico, il buon esempio, come nel tipico racconto del mendicante che diventa ricco, *Meglio lavorare che mendicare*, comparso nel 1882 (p. 63). Un uomo incontra un ragazzo che chiede la carità, sostenendo di non riuscire a trovare lavoro. L'uomo replica che dovrebbe «aver vergogna di mendicare», perché

tu puoi lavorare se lo vuoi. Io ero un giorno mendicante come te. Un signore mi diede uno scudo dicendomi: «Lavora e non mendicar più. Chi si aiuta, Dio l'aiuta». Allora abbandonai immediatamente P... onde evitare la società dei miei antichi compagni, e ricordandomi dei consigli della mia madre moribonda, mi misi a pregar Dio di conservarmi dal male e di soccorrermi giorno dopo giorno. Andai di villaggio in villaggio, comprando dei vecchi stracci nelle case di campagna. Li portai poi alla cartiera e li vendetti con un piccolo profitto [...]. Dio mi benedisse, e grazie alla mia onestà, feci così bene i miei affari che al presente mi trovo in possesso di diecimila scudi.

Detto questo, gli dona cinque lire, esortandolo a fare lo stesso: molti anni dopo, «a forza d'attività, d'onestà e di coraggio, e mercé la benedizione di Dio»,

il ragazzo diventa proprietario di una libreria e a sua volta benefattore, in quanto ha «compreso la verità di queste parole: *Chi si aiuta Dio l'aiuta* – Val meglio lavorare che mendicare».

Come si capisce dal racconto, che non a caso cita Smiles, il giornalino è piuttosto critico verso la mendicizia e il vagabondaggio, spesso accusati apertamente, soprattutto quando colpiscono i bambini, vittime di «indegni trafficanti», come si legge nel brano seguente, *Il Capo d'Anno dell'orfanella*. Pubblicato nel 1899 (p. 3), traccia il quadro dell'emigrazione nelle sue tinte più fosche, attraverso il confronto tra le «ridenti spiagge» del «bel paese dov'è così bella la vita» e le nebbie e il fango della città straniera:

L'ha condotta lontano qualcuno di quegli indegni trafficanti che portano all'estero i bambini italiani per farne un vil guadagno, costringendoli a mendicare per le vie, e bistrattandoli se alla sera non tornano con un buon gruzzolo di soldi. [...] Poveretta! Chi sa quante volte, in mezzo a quelle nebbie, coi piedi nel fango e la fame nel corpo, non ha ripensato alle ridenti spiagge di Sorrento, agli aranceti di Palermo, a tutto quel bel paese dov'è così bella la vita?

Nei primi decenni il periodico pullula di racconti come questo, su piccoli mendicanti, fiammiferai, straccivendoli, suonatori ambulanti, spazzacamini, venditori di figurine di gesso, preferibilmente a puntate per calamitare maggiormente l'attenzione, e spesso accompagnati da illustrazioni struggenti. Queste immagini si alternano alle raffigurazioni di bambini paffuti e l'effetto è forte: su una copertina si trova il bambino che divide la colazione con il suo gattino, e nel numero successivo il ragazzino sfinito dalla fatica, addormentato in un portone, che stringe a sé per scaldarsi la scimmietta ammaestrata (figg. n. 1 e n. 2).



1 e 2. *Il bambino ricco* (copertina febbraio 1880).
Il bambino povero (copertina marzo 1880).

La preoccupazione del giornale, comune a quella degli educatori del tempo, è di togliere i bambini dalla strada (cioè dalla vista), magari collocandoli in strutture filantropiche che sono in realtà fabbriche che sfruttano il lavoro infantile in condizioni non certo migliori di quelle dei «mestieri girovaghi». Si grida allo scandalo per i piccoli vagabondi, ma non per le centinaia di bambini che muoiono nelle miniere, nelle fonderie, nelle fabbriche tessili. In questi racconti, che riproducono, seppur in un contesto realistico, i modelli di *Pollicino* o *Hansel e Gretel* (l'abbandono, il vagabondaggio, l'incontro con un "cattivo", la liberazione grazie all'intervento di un benefattore o alle proprie capacità, il ritorno a casa e/o il benessere economico) si riscontra quindi una vena di ipocrisia, che mette in evidenza alcuni aspetti della povertà e dello sfruttamento ma ne tace altri, parimenti gravi.

Un caso eclatante, comparso sul giornalino nel 1901 (p. 50; e di nuovo nel 1906, p. 2), è quello del filantropo Thomas John Barnardo, lodato come grande benefattore, che sottrae alla perdizione bambini e ragazzi e li affida alle sue «case di lavoro nelle quali attendono a cucire, far le scarpe, lavorare in legni, legare i libri, preparare limonate e acque di soda, far granate e spazzole e via discorrendo», e dove possono gustare «una vera vita di famiglia». In realtà, com'è noto, in queste «case di lavoro» (*workhouses*) venivano rinchiusi persino bambini che non erano realmente abbandonati, sottraendoli alle famiglie, e il «Dottor Barnardo», si era fatto promotore di una "deportazione" internazionale legalizzata verso il Canada e l'Australia, sfociata spesso in soprusi e violenze.

6. UNA «RELIGIONE CIVILE»

Con questa espressione intendiamo due aspetti centrali ne "L'Amico dei fanciulli", soprattutto nei primi decenni, che costituiscono i due capisaldi del suo modello educativo, insieme al self-helpismo, con il quale peraltro si intrecciano, in quanto entrambi contengono una spinta al miglioramento morale e sociale.

Innanzitutto, "L'Amico" promuove il *valore civilizzatore della religione cristiana* rispetto a superstizioni e false credenze, riferendosi sia ad alcune pratiche del cattolicesimo o della cultura popolare, sia alle nuove «false religioni» come il materialismo e l'ateismo, sia alle religioni "idolatriche", frequentemente citate negli articoli su popoli e paesi lontani, di cui parleremo più avanti. Il tema religioso si intreccia quindi con quello etnografico, con la filantropia e le questioni sociali, ma anche la scienza e la tecnologia, pervadendone le pagine.

Nell'ottica del giornalino, la fede evangelica è uno strumento di modernizzazione, di miglioramento personale ma anche collettivo: il discorso viene affrontato sul piano umano e sociale, prima ancora che su quello teologico, più difficile per un pubblico infantile, dimostrando che grazie alla lettura biblica e alla conoscenza di Cristo si può uscire da uno stato di arretratezza. «L'Amico» insiste

quindi sull'aspetto "militante", sull'importanza e la responsabilità del singolo, in particolare dell'umile: il povero, la donna, il bambino. Il processo di conversione, tuttavia, in genere mette in contatto due singoli mentre, come si vedrà più avanti, è rara la rappresentazione di una comunità.

La seconda concezione di «religione civile» inserisce la pubblicazione in un contesto non strettamente evangelico, ma condiviso a livello politico e nazionale, in particolare nel dibattito sull'insegnamento religioso a scuola, sostituito dal 1877 con l'insegnamento dei diritti e dei doveri dei cittadini, e ripristinato solo nel 1923 con la riforma Gentile. Si tratta di una sorta di *religione della patria*, fondata sul culto della nazione (unità nazionale, devozione ai sovrani...), sull'esaltazione dello spirito di sacrificio e dell'obbedienza. Del tema patriottico si parlerà più avanti, basti ricordare qui l'importanza, soprattutto nei primi anni, del sentimento nazionale che il giornalino, nato pochi mesi prima della breccia di Porta Pia, cerca di suscitare nei suoi lettori, attraverso poesie e canti, articoli e racconti e naturalmente una lunga galleria di personaggi: patrioti, re e regine, uomini politici.

7. UN AMICO PER LA SCUOLA

L'importanza dell'istruzione, ribadita in diversi articoli e racconti, non è necessariamente legata al contesto scolastico: al contrario, quest'ultimo viene rappresentato raramente, mentre quello lavorativo nei primi decenni è al centro delle preoccupazioni del periodico, in linea con le posizioni educative dell'epoca, come si è visto sopra.

Un tema su cui insiste in modo particolare è la formazione dell'autodidatta. Una figura significativa, tra le molte citate, è quella del «dotto fabbro-ferraio», Elihu Burrit, filantropo e attivista americano, che racchiude le maggiori virtù del modello educativo del periodico e dell'epoca: operosità, rettitudine, desiderio di imparare, perseveranza, frugalità, intraprendenza, senso del dovere. Nel 1907 (p. 172) il giornalino pubblica un articolo con stralci del diario in cui descrive le sue giornate: «Letto 65 linee di ebraico; 50 pagine di astronomia; imparato il nome di 15 stelle; battuto il ferro durante 10 ore». Già nel 1878 (p. 40) è presente un racconto sulla vicenda di questo giovane, capace di studiare mentre aziona il mantice (fig. n. 3), dal quale emerge una visione dell'educazione e del lavoro condivisa da "L'Amico":

Se fosse stato un ragazzo cattivo, non sarebbe mai diventato l'uomo grande ed illustre che egli è attualmente. Un giovanetto che beve, o fuma, o mente o sciupa il suo tempo non farà mai granché di buono. [...] Quando un ragazzo arriva all'età di dodici o quattordici anni, comincia a pensare alla scelta di una carriera. Ce ne sono molti che vorrebbero studiare, invece di imparare un mestiere. Credono in tal guisa di arrivare a fare i signori, senza molta fatica. Io dico al contrario che è



3. Elihu Burrit, «il dotto fabbro ferraio» (1878, p. 40).

una buona cosa per un uomo di avere un buon mestiere fra le mani. [...] D'altronde l'imparare un buon mestiere non impedisce punto di studiare. Quanti momenti preziosi sono buttati via dai giovani apprendisti, mentre che, impiegati in qualche utile studio, darebbero dei frutti preziosi. Giovanetti, non abbiate paura del lavoro.

Dal testo emergono diversi spunti interessanti, dall'idea che «un ragazzo cattivo non farà mai granché di buono», alla convinzione che l'attività lavorativa o l'apprendistato non escludano la possibilità di istruirsi, alla visione nobilitante del lavoro, manuale o intellettuale che sia.

Il punto di partenza è infatti che l'istruzione è una ricchezza inestimabile, che rende l'uomo diverso dalla bestia, come si legge in molti articoli. Citiamo quelli pubblicati nel 1883 (p. 40) e 1899, (p. 158), che rivelano, tra l'altro, una visione dell'istruzione, della cultura (e dell'ignoranza) ancora oggi tutt'altro che scontate.

Genitori e figli debbono sentire altamente il valore dell'istruzione e come essa sia migliore dell'oro, dell'argento e delle perle. Ma pur troppo chi è vissuto nell'ignoranza e vi si è indurito non conosce i vantaggi e i dilette del sapere.

[Senza la scuola] saremmo poco meno che animali senza ragione [...] le menti nostre si oscurerebbero, si degraderebbero in vane superstizioni, e saremmo per condotta e carattere simili a que' milioni dell'India, dell'Africa e d'altri paesi, i quali vivono nelle tenebre della più crassa ignoranza. Avete mai veduto un uomo che non sia stato mai a scuola né abbia ricevuto alcuna educazione? Che mente vuota di sapere! In quante poche cose sa rendersi utile! Come poco deve godere della vita!

In questa cornice si inseriscono molti testi dalla chiara funzione didattica, che in pratica rientrano nelle principali materie scolastiche, dalla lingua italiana, alla storia, alla geografia, alle scienze naturali, ma anche la letteratura, la storia dell'arte, la religione, persino l'educazione «fisica»: in particolare l'aspetto igienico e la cura del corpo, ma con una certa attenzione anche per gli sport e la loro funzione salutare.

8. LA STORIA ATTRAVERSO LE BIOGRAFIE

La storia come «maestra di vita» e fonte di insegnamento è di certo un tema centrale ne "L'Amico": come per altri aspetti, non si discosta molto dai modelli correnti, sia per quanto riguarda la forma dell'aneddoto e della biografia (all'epoca usata nelle scuole per insegnare la storia), sia per la scelta dei personaggi: grande spazio viene dedicato agli eroi risorgimentali e ai membri di casa Savoia. Nel caso specifico, però, la componente americana e inglese è particolarmente forte e influenza la scelta dei personaggi e il sottofondo self-helpista di molte biografie, le tipologie stesse dei personaggi ricalcano quelle di *Self-help*.

Osservando i nomi rievocati, si può notare la «modernità» della pubblicazione soprattutto in due elementi: in primo luogo l'attenzione per la scienza e la tecnica, evidenziata dai numerosi esempi di inventori, esploratori, e più in generale di coloro che contribuirono al miglioramento dell'umanità, come gli uomini di cultura (scrittori, pittori, musicisti), i benefattori. Poco spazio viene invece dedicato agli «uomini di fede», secondo l'impostazione interdenominazionale per cui il giornalino evita una connotazione religiosa troppo marcata.

Si racconta così di Louis Pasteur ed Edward Jenner, «medici cristiani», scopritori di vaccini che hanno cambiato le sorti dell'umanità; di Michelangelo Buonarroti, artista di genio ma anche «vero cristiano»; del compositore Haendel, che consacra la vita alla musica nonostante il parere contrario del padre; di John Williams, missionario e martire in Polinesia, e dell'americana Emily Gould, benefattrice dei bambini italiani, fondatrice dell'omonimo istituto a Roma (poi trasferito a Firenze).

Un secondo elemento di modernità è l'attenzione per la condizione femminile, che si esprime anche nella presentazione di esempi «anticonformisti». Citiamo un esempio particolare, la vicenda di Hal-Mehi Cantimire, figlia del generale persiano Meliabeth, nata in Kurdistan nel 1785, che salva il padre affrontando mille pericoli. Il racconto presenta l'ideologia del giornalino, secondo cui «il vero coraggio sgorga dall'anima; esso nasce da sentimenti virtuosi, appartiene ai due sessi e a tutte le età; [...] le donne al par degli uomini possono pensare con energia e compiere cose meravigliose fin dalla più tenera età» (1880, pp. 146-148).

Un altro personaggio interessante è Ida Pfeiffer (fig. n. 4), vero angelo del folclore, che, «quando i suoi doveri di sposa e di madre furono tutti compiuti, pensò di poter finalmente abbandonarsi alla sua passione vagabonda; riunì una pic-

cola somma, frutto delle sue economie di vent'anni, e partì coraggiosa e felice». Parte quindi, da sola e senza guida, in «esplorazioni temerarie fino alla follia, tali che pochi uomini avrebbero avuto il coraggio d'intraprendere». I resoconti dei suoi viaggi (Palestina, Turchia, Egitto, Scandinavia, Islanda) vengono pubblicati e tradotti in diverse lingue. La sua storia, comparsa su "L'Amico" nel 1894 (p. 169), presenta una donna che

al coraggio, all'intraprendenza virile, univa le più miti virtù che si attribuiscono alla donna. La prima parte della sua esistenza fu tutta ristretta nella vita domestica, di cui compì, sino allo scrupolo, i più santi doveri. Eppure, la passione dei viaggi era innata in lei, e fu il sogno della sua giovinezza come della sua età matura. Educata a severi principii, seppe uniformarsi alle necessità di una vita che sentiva non esser fatta per lei, e aspettò pazientemente il momento in cui, senza colpa, senza rimorsi, avrebbe potuto realizzare i sogni del suo pensiero.

I valori espressi dalla maggior parte delle biografie sono quelli tipici del modello educativo de "L'Amico": l'*altruismo* di chi mette le proprie capacità al servizio degli altri o si dedica ai deboli; l'*operosità* e l'*abnegazione* che permettono di raggiungere grandi risultati; il *coraggio* di resistere alle avversità mantenendo saldi i valori cristiani; la *benevolenza* dei potenti verso gli umili. Si citano quindi Napoleone, clemente verso una sentinella distratta o un disertore, Garibaldi, coraggioso condottiero ma anche marito e figlio affettuoso, Leonora di Danimarca, figlia del re Cristiano IV, che per amore del marito condivide l'esilio nella povertà e persecuzione.



4. Ida Pfeiffer, madre ed esploratrice (1894, p. 169).

9. POPOLI E PAESI

Nella trattazione di questo tema si intrecciano due dimensioni: *esplorazione* ed *evangelizzazione*. Da un lato il giornalino fa conoscere ai suoi lettori paesi lontani e popoli di culture diverse, servendosi di belle incisioni dal realismo fotografico, che possano stimolarne la curiosità e il desiderio di esotismo. Dall'altro, però, vuole sensibilizzare il suo pubblico al tema dell'evangelizzazione (uno degli aspetti della *religione civile* visti sopra), in particolare della cristianizzazione dei popoli "pagani", che spesso diventa lotta contro superstizioni e riti crudeli, per il miglioramento delle condizioni di vita – soprattutto femminili e infantili: l'esempio tipico e più ricorrente riguarda l'immolazione delle vedove in India. Negli articoli dedicati a questo paese (come il seguente, del 1894, p. 142) si presenta la situazione delle donne,

ben diversa da quella delle donne europee. Tenute in conto di schiave, non possono e non osano uscire dalle quattro mura della casa; non si danno loro mai libri per coltivare lo spirito, mai lavori da utilizzare le loro dita. Non hanno altra occupazione che quella di vestirsi e di svestirsi, di mettersi gioielli e di levarli, di mangiare e di dormire. Vita insipida e monotona se ve n'è.

Il cristianesimo porta insomma il miglioramento anche materiale di una società, come si legge nel brano seguente, tratto da un articolo su James Cook, astronomo e navigatore inglese che esplora il Pacifico nel XVIII secolo e muore assassinato dagli indigeni delle Hawaii (1886, p. 85 e 1893, p. 20).

Qual mutamento in quelle isole dacché vi fu introdotto il Cristianesimo! L'antica barbarie è totalmente scomparsa; son cessate le guerre, il governo vi funziona regolarmente, il paese è coltivato e produce in abbondanza non solo il cibo per gli abitanti, ma per l'approvvigionamento di numerose navi; rinnovato è il suolo, rinnovata la religione, rinnovati i costumi, così da far di quelle isole una delle più felici e cristiane contrade del mondo.

L'esempio ci mostra come le figure dell'esploratore e del missionario spesso si sovrappongano, e che il gusto dell'esotico si mescoli con l'intento evangelistico, come emerge in un interessante brano pubblicato nel 1881 (p. 173) e corredato da una bella immagine a piena pagina, *I viaggi in Africa* (fig. n. 5), che descrive i pericoli e le condizioni proibitive dei deserti e delle foreste a cui esploratori e missionari vanno incontro.

L'incisione rappresenta il lento progresso di una spedizione missionaria od esplorativa nel centro dell'Africa. Quel grosso e robusto carro è il rifugio, la cittadella, la fortuna dei viaggiatori. [...] Son viaggi che durano mesi di seguito, eppure non solo i missionari, ma le loro mogli ed i loro teneri figliuoli li intraprendono volentieri, e li compiono con perseveranza e coraggio. Tutto quanto l'interno di quel vastissimo continente è un paese ignoto, senza coltura, i cui unici abitanti so-



5. *Le esplorazioni in Africa* (1881, p. 173).

no i negri divisi in una infinità di piccole tribù sempre in guerra fra di loro, e non aventi alla meglio che i primissimi elementi di coltura.

Ci furono esploratori fin da epoche antiche, ma

i primi e più intrepidi esploratori dell'interno dell'Africa sono stati i missionari evangelici. Basta citare il nome di Livingstone, per provare che l'amore alle anime che periscono, ed il desiderio di recar loro il Vangelo di Cristo sono ben più potenti eccitamenti a queste eroiche imprese, che l'amore della scienza o quello della gloria mondana.

L'idea del progresso civile attraverso la conversione al cristianesimo e il contatto con la civiltà europea risente senza dubbio dell'impostazione colonialista del periodo, e sicuramente la vicinanza del giornalino alla realtà britannica non fa che accentuare questo aspetto.

Un altro spunto interessante, nell'ottica del miglioramento civile dei popoli, si trova negli articoli in cui l'Italia stessa è un paese "straniero". Il confronto, anche a livello di immagini (fig. n. 6 e n. 7), tra realtà di estremo degrado (Napoli, la Sicilia) ed esempi di civiltà relativi ai paesi (protestanti) del nord Europa è particolarmente significativo.



6. Napoli (1912, p. 53). 7. La Danimarca (1912, p. 121).

A Napoli la gente vive per strada invece che nelle case, come rappresenta l'incisione dell'anonimo articolo del 1893 (p. 66), raffigurante una massa di persone cenciose e smunte accoccolate a terra:

Il popolo non solo vive all'aperto, ma lavora all'aperto, dorme all'aperto, mangia all'aperto. L'aria mite lo seduce, la tana oscura e fetida, che gli servirebbe da casa, lo scaccia. [...] Di finestre ce n'è pochissime. Le terrazze sono orticelli; i balconi sono giardini pensili. E sull'uno e sugli altri si vedono e si sentono gl'inquilini in maniche di camicia e le inquiline in sottana: quelli che pipano, queste che ciarlano. I fatti di ciascuno sono i fatti di tutti: il vicinato è una sola famiglia!

La medesima illustrazione si trova nel 1912 (p. 53), accanto a una lettera di Yorick (il pubblicista fiorentino Pietro Coccoluto Ferrigni, tra i fondatori del "Fanfulla della domenica") tratta dal libro *Vedi Napoli e poi...*, che descrive le condizioni dei bambini che «sgambettano in mezzo ai mucchi di spazzatura e alle pozzanghere della strada».

Poche pagine dopo, si trova il ritratto della Danimarca (1912, p. 121), nelle cui strade «non si vede traccia di immondizie, non fanciulli sporchi e dai vestiti laceri, non venditori che si sgolano a raccomandare la loro merce». Una società ordinata, onesta, laboriosa, serena, benestante, che fa esclamare all'anonimo autore: «Dove ti è venuta cotanta felicità se non dalla religione del Vangelo, che tu professi e pratici?».

10. NATURA E SCIENZA

Ne “L’Amico dei fanciulli” gli aspetti naturalistici e tecnico-scientifici vengono trattati su due livelli: quello *didattico* e quello *moralistico*, che non di rado convivono nello stesso articolo o racconto. Si parte per esempio dal comportamento di un animale e si traggono insegnamenti per l’uomo e in particolare per il cristiano: come la volpe sta in agguato davanti alla tana del coniglio, così la tentazione e il male aspettano un momento di distrazione o debolezza per assalirci. Oppure, dalla spiegazione del funzionamento di una macchina come il telegrafo, o il microscopio, si arriva a parlare del rapporto tra essere umano e Dio.

Da un lato si trova quindi la volontà di spiegare ai lettori il funzionamento di una data invenzione, o le caratteristiche di un animale o di una pianta (anche in questo caso le illustrazioni giocano un ruolo fondamentale); dall’altro non viene mai meno l’intento evangelistico, e quindi il richiamo a Dio, al comportamento del buon cristiano.

Un esempio particolarmente interessante è quello della «gocciola d’acqua» osservata al microscopio, la cui immagine (fig. n. 8) compare in un articolo pubblicato nel 1874 (p. 8) e nuovamente nel 1905 (p. 164). Nel primo caso, si spiega che «l’esistenza di quegli animaletti [i microorganismi visibili grazie all’ingrandimento della goccia] ci prova che la potenza creatrice di Dio non è limitata in nessun senso, e ch’egli compie le più grandi cose coi più infimi mezzi». Nel secondo, scompare ogni riferimento religioso e l’articolo ha un taglio esclusivamente scientifico, descrivendo la vita e lo sviluppo dei microorganismi che si trovano ovunque, non solo nell’acqua, ma nel corpo umano, nelle piante, negli ambienti in cui si vive, persino «nei capelli finti delle signore»! Questo esempio sembra esprimere un’evoluzione da un atteggiamento moralistico-religioso a uno didattico-scientifico, ma sebbene sia effettivamente la tendenza seguita, l’evoluzione non è lineare, bensì influenzata dalla provenienza dei testi e dalla visione dei singoli autori.

Un insegnamento morale persistente si trova negli articoli sul mondo animale, tema di certo non nuovo, dalle favole di Esopo in avanti. Nel confronto con l’essere umano si parla della necessità di combattere i cattivi istinti (l’animale è senza ragione, ma l’uomo può e *deve* scegliere), della metamorfosi (come il bruco diventa farfalla, anche il bambino diventa un adulto consapevole), e naturalmente di vizi e virtù (la fedeltà del cane, l’intelligenza dell’asino, l’operosità della formica, l’ambiguità del gatto e della volpe). Significativi sono soprattutto gli aneddoti in cui, al bambino insofferente allo studio e ai doveri, si mostra che anche gli animali lavorano.

Tipico è l’aneddoto in cui il bambino desidera stare senza far nulla come sembrano fare gli animali, e l’adulto gli mostra che anche gli animali lavorano: l’ape raccoglie il polline, l’uccellino fabbrica il nido, il cavallo tira il carretto, il cane porta la preda al cacciatore. La conseguenza estrema è che, quand’anche il bambino fosse dispensato dai propri doveri, come la piccola allieva che vorrebbe essere come le mucche e a cui l’istitutrice dà un giorno di libertà in cui può solo man-

giare, riposare e guardarsi intorno, alla fine ricercerebbe il lavoro in quanto «la pigrizia non costituisce punto la felicità dell'uomo. Il riposo non guadagnato non è punto un riposo. Siamo in questo mondo per lavorare... » (1877, pp. 125-126).

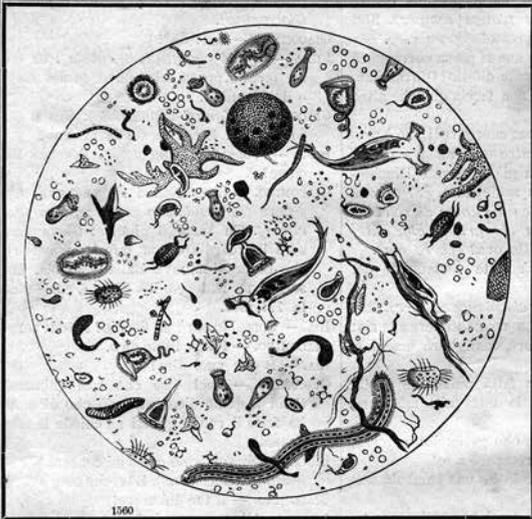
164 L' AMICO DEI FANCIULLI

LA POPOLAZIONE di una goccia d'acqua.

Che cosa c'è di più comune di una goccia d'acqua? — Sottoponetela al microscopio, ed esclamerete: Che cosa vi è di più maraviglioso? — Quella goccia è un mare in miniatura, colle sue piccole burrasche, co' suoi

za vitale è superiore a quella di qualunque animale. Figurarsi che uno di quegli esseri invisibili... e perciò facilmente ingoiabili, dalla mattina alla sera è capace di diventar nonno e bisnonno — e in quattro o cinque giorni un sol paio di sposi possono rallegrarsi di 8 a 10 milioni di figliuoli!...

Questi animalletti microscopici sono in movimento perpetuo, e non provano mai sonno o stanchezza. Si trovano in ogni luogo. Vivono a miliardi nell'aria; stanno in casa addosso a noi, dentro di noi, e specialmente nelle vie respiratorie. Altri vivono più tranquilli nella nostra bocca, nel tartaro dei denti, oppure nei nostri muscoli, come la trichina; e certi si preferiscono annidarsi nei capelli finti delle signore. Se ne trovano nei succhi vegetali ed animali, nel polline dei fiori, nella pioggia, nella rugiada. Alla loro presenza si deve il color sanguigno del mar Rosso, nonchè la tinta verde o gialla



1500

piccoli scogli, co' suoi piccoli tramonti; ed è popolato da un piccolo popolo fantastico, che vi farà assistere a scene bizzarre e terribili! Là dentro quella gocciola, spaventevoli mostri divorano ferocemente poveri animalletti timidi ed inermi, i cui confratelli, a loro volta, si vendicano su altre vittime più piccole e più deboli — e tutto ciò coll'aria la più onesta, senz'chè i vicini, gli amici, i parenti, stessi se ne diano per intesi! E pensare che noi, quando si beve un bicchier d'acqua fresca, limpida e pura, ingoiamo un mondo di bestioline!

Ma il peggio è questo: che la loro fecondità, la loro organizzazione, la loro resisten-

di molté altre acque.

Cotesti esseri microscopici, che pullulano dovunque, e specialmente nel mare, purificano il mare stesso, cibandosi di materie animali, e servendo di cibo ad altri esseri piccolissimi. I loro corpicini fosforescenti illuminano le acque, ingemmano le onde, che brillano come per miriadi di auree scintille. Essi costituiscono le migliaia di isole madreporiche, le quali si vestono di rigogliosa vegetazione. Ma il massimo dei loro pregi consiste nel darci il corallo, che è di sì gentile ornamento alle belle signore...

8. La gocciola d'acqua (1905, p. 164).

«L'ETÀ DI MEZZO» (1913-1925)

1. DALLA VENDITA DELLA TIPOGRAFIA AL RITORNO DELLA CLAUDIANA ALLE ORIGINI

Il 1913 è l'anno della svolta, per la Claudiana ma anche per "L'Amico dei fanciulli". Muore Bartolomeo Pons, che dal 1881 ha diretto i maggiori periodici, tra cui anche il nostro giornale; Odoardo Jalla, già direttore della Claudiana, prende il suo posto. Il secondo "trauma" riguarda la vendita della tipografia, troppo onerosa e difficile da gestire anche per il susseguirsi di richieste di aumenti salariali e minacce di sciopero da parte degli operai. Per la Claudiana e il giornalino inizia una fase di ridimensionamento, ma la sua attività continua senza interruzione, e gli anni della prima guerra mondiale la vedono ancora in prima linea, con la distribuzione ai soldati di centinaia di migliaia di opuscoli e periodici.

Dopo la guerra, le pubblicazioni proseguono normalmente, ma nel 1925, con le dimissioni di Odoardo Jalla, si richiede una nuova trasformazione: malgrado il bilancio della Claudiana sia in attivo, la proprietà viene ceduta alla Tavola valdese. A questa decisione contribuiscono diversi fattori, dalla oggettiva difficoltà di sostituire Jalla, alla riduzione dei finanziamenti esteri, al progressivo isolamento dopo il tramonto del progetto di unificazione delle chiese evangeliche italiane, di cui la Claudiana avrebbe dovuto rappresentare lo strumento: un numero crescente di chiese si rivolge ormai ad altri editori e vi pubblica i propri giornali.

Il periodo tra il 1913 e il 1925 si configura quindi come fase di passaggio dalla dimensione internazionale e interdenominazionale a quella valdese, e lo stesso si può dire de "L'Amico dei fanciulli", diretto in questi anni da Odoardo Jalla (1855-1932), fino al momento del suo ritiro, al raggiungimento dei settant'anni. A questo personaggio si è già accennato sopra, a proposito della sua attività instancabile di direttore; già pastore a Venezia, Treviso, Sondrio e nei Grigioni, assume la guida del giornalino a 58 anni, decisamente più "anziano" dei suoi predecessori, Meille e Pons, che avevano rispettivamente 28 e 37 anni.

2. L'ASPETTO GRAFICO E L'IMPORTANZA DELLE IMMAGINI

Fin dagli inizi “L'Amico” è mensile e formato da 16 pagine, divise in 4 «foglietti» distribuiti settimanalmente; negli anni Novanta ognuno ha la sua copertina, che può essere un'immagine biblica, naturalistica o di vita quotidiana. Tale suddivisione verrà abolita solo nel 1927 con un referendum proposto dalla direttrice, Selma Longo, ai direttori e ai monitori delle 110 scuole domenicali abbonate: verrà stabilito quasi all'unanimità che è più pratico ricevere il giornalino tutto insieme una volta al mese. Se a quell'epoca tale è la tendenza di quasi tutti i giornalini, in origine questa suddivisione costituiva un motivo di attrazione verso la scuola domenicale, ed era la periodizzazione ideale per i racconti a puntate, particolarmente frequenti nel primo periodo, in quanto manteneva viva la suspense.

Un altro aspetto fondamentale è costituito dalle immagini, spesso a piena pagina, abbinata a racconti biblici, articoli di argomento naturalistico, scientifico, etnografico, storico, racconti sociali o di vita quotidiana, utilizzate dalla Claudiana anche per pubblicazioni in volume. Il fatto che per i primi tre decenni siano stati individuati più di 40 nomi di incisori, e che negli indici delle annate si trovi la voce *Incisioni e articoli relativi* (ponendo quindi l'accento sull'immagine) dimostra la loro importanza. La loro provenienza ricorda lo stretto legame con i finanziatori inglesi e americani: sono infatti fornite gratuitamente o a basso costo dalle Società per i trattati religiosi di Londra e di New York e dalle Unioni delle scuole domenicali americane, in particolare di New York.

Si può dire quindi che nei primi decenni, per la qualità delle immagini e dei testi, “L'Amico dei fanciulli” è abbastanza innovativo nel panorama editoriale, ma questo “vantaggio” sulle altre pubblicazioni per l'infanzia viene perso all'inizio del Novecento, con la nascita di giornalini più vivaci, come “Il Giornalino della domenica” (1906) e “Il Corriere dei piccoli” (1908), caratterizzati dalle illustra-



9. *La bambina curiosa* (1873, p. 74).

zioni a colori, dalla predominanza delle immagini sul testo e dal prevalere del carattere ludico su quello didattico.

“L’Amico dei fanciulli” mantiene invece la forma tradizionale in bianco e nero, con testi educativi, prevalenti sulle immagini, e non introduce nuovi modelli come il fumetto fino al secondo dopoguerra. Recupera invece spesso le incisioni dei decenni precedenti, magari riutilizzandole in contesti del tutto diversi, trasmettendo contenuti differenti rispetto a quelli originari, com’è evidente nelle immagini di bambini, usate in origine per ritrarre vizi come la golosità o la curiosità (fig. n. 9), che in seguito non vengono più abbinati a racconti moraleggianti. Soprattutto negli anni Venti queste incisioni vengono poi affiancate a nuove immagini più stilizzate, tipiche dell’epoca, di livello tecnicamente inferiore. In questo contesto si distinguono per la loro vivacità e originalità le illustrazioni di Virgilio Sommani, attivo collaboratore.

Un’innovazione importante dell’inizio del secolo è l’introduzione della fotografia, che rappresenta temi diversi: significativamente (data l’importanza del tema della morte, di cui si dirà più avanti), la prima fotografia sembra essere quella del «cimitero degli allori» di Firenze, comparsa nel 1902, alla quale seguono immagini legate a luoghi lontani, al tema esotico e missionario, e poi immagini di bambini e di paesaggi. Vanno poi ricordate le fotografie che hanno per tema la prima guerra mondiale (fig. n. 10) e la realtà valdese, in particolare luoghi simbolo come la Casa valdese di Torre Pellice.

3. VIRGILIO SOMMANI (1881-1968), UN COLLABORATORE VICINO AI BAMBINI

Nato a Firenze, rimasto orfano di padre viene educato presso l’Istituto Comandi di Firenze, consegue la licenza tecnica e magistrale e approfondisce lo studio del disegno, della pittura e della musica. Su consiglio di Giuseppe Comandi, inizia a insegnare in una scuola agricola vicino a Firenze, in cui si occupa anche della cura pastorale. In quegli anni approfondisce le conoscenze pedagogiche e teologiche che gli saranno utili anche successivamente, quando si troverà in provincia di Mantova come maestro evangelista. Diventa quindi direttore dell’Istituto Comandi nel 1913, ma la chiamata alle armi lo porta lontano, fino in Macedonia. Dopo la guerra, consacrato pastore, viene incaricato di riaprire a Firenze l’istituto Gould di Roma, che dirige dal 1922 al 1938 con grande passione, accogliendo fino a una trentina di orfani evangelici provenienti da tutta Italia. Trasferitosi a Roma nel 1941, viene poi nominato moderatore della chiesa valdese fino al 1948, quando riprende l’attività pastorale fino all’emeritazione nel 1951.

Sommani collabora a “L’Amico dei fanciulli” dagli anni della prima guerra mondiale, con racconti, articoli e disegni, affiancando il direttore Odoardo Jalla, sostituendolo quando non può più occuparsi del giornalino, e annunciando la

L'AMICO DEI FANCIULLI

GIORNALETTO MENSILE ILLUSTRATO

Nuove condizioni di abbonamento annuo:

ITALIA: L. 2. — la copia; — oltre le 5 copie: L. 1,75; — per più di 20: L. 1,50 ogni copia.
ESTERO: L. 3,50 ogni copia. — Chi si associa per più di 5 copie: L. 3,00 ogni copia.
Direzione e Amministrazione: Via de' Serragli, 51 — Firenze.

La città di Trieste.



La gloriosa Redenzione dei paesi Irredenti.

4423

3 Novembre 1918.

BOLLETTINO DI GUERRA n. 1267.

Le nostre truppe hanno occupato TRENTO, e sono sbarcate a TRIESTE.

Il tricolore italiano sventola sul CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO (Trento) e sulla TORRE DI S. GIUSTO (Trieste).

DIAZ.

« Nessuna terra fu redenta mai con tanto giubilo, nessun'anima con tanta esultanza ritrovò mai il paradiso perduto. Appena le navi furono scorte, torrenti di popolo scesero al mare e sulle banchine gremite, e si levarono le voci e le braccia in un solo osanna: ITALIA! ITALIA! »

SEM BENELLI.



11. Illustrazione di Virgilio Sommani per *Buccino* (1928, p. 14).

nomina – inizialmente provvisoria – di Selma Longo, come si vedrà in dettaglio più avanti.

È uno dei pochi a introdurre l'elemento umoristico e fantasioso nel periodico, sia a livello figurativo sia a livello narrativo, per esempio con il lungo racconto a puntate *Buccino* (fig. n. 11): la prima parte viene pubblicata nel 1921; la seconda nel 1928 e la terza nel 1929, illustrate dall'autore; verrà poi stampato a Torre Pellice nel 1934, con l'aggiunta di una quarta parte inedita, a Firenze da L. Cionini e dalla Claudiana nel 1967. Un po' Pollicino, un po' Cecino, *Buccino* scopre il mondo affrontando mille pericoli e stringendo amicizia con esseri umani e animali, ed è sintomatico di un cambiamento di prospettiva, l'ammissione dell'elemento fantastico, in precedenza visto con molto sospetto, e praticamente assente dai racconti, dominati, come si è visto, dalle vicende dei bambini di strada.

Fermi restando i modelli tradizionali dell'impegno, dello studio e del senso del dovere, emerge una visione un po' più scanzonata, con un parziale rovesciamento del modello classico del «monello», come nell'aneddoto in cui Pierino, tipico ragazzino impertinente, non ha voglia di fare i compiti. Si sfoga quindi con i lettori in una parodia dei modelli educativi proposti per decenni dal giornalino, utilizzando quasi le stesse parole:

Io non capisco perché il nostro professore di scienze, che predica tanto l'igiene della vita, invece di darci un monte di cose da studiare, non ci dica: – Su ragazzi, andate a fare delle belle passeggiate: vivete la scienza in pratica, invece di star curvi al tavolino! – [...] anche quel bravo uomo di mio zio; che davvero mi vuol un ben dell'anima, sullo studio non vuole intender ragioni. – Pierino studia! Pierino lavora! L'ozio è il padre dei vizi! Guarda come s'affaticano le formiche! Guarda come lavorano le api!... E via, e via, e via che non la finirebbe mai. Io sto zitto... perché mi parrebbe mancargli di rispetto, se dovessi dirgli le mie ragioni; ma mi dite voi, per esempio, come devo fare a preparar per domani un componimento, un quesito, un lavoro di computisteria, l'esercizio di francese, il disegno geometrico... e chi più ne ha, più ne metta? È una cosa evidente, che farei tutto male; ragione per cui mi sembra più logico non far nulla, tanto è lo stesso. [...] Fior d'ananasso, studiare o non studiar tanto è lo stesso; è meglio, dunque, me ne vada a spasso.

Il tutore ascolta lo sfogo del nipote e per richiamarlo all'ordine gli fa trovare un biglietto nel piatto al posto della cena: «Fior d'ananasso, mangiare o non mangiar tanto è lo stesso; è meglio, dunque, che tu vada a spasso».

4. IL TEMA PATRIOTTICO E LA VISIONE DELLA GUERRA

Ne "L'Amico dei fanciulli" del primo periodo è sempre viva l'idea di fedeltà alla patria, e quindi alla monarchia sabauda, verso la quale mostra una grande vicinanza, come testimoniano i frequenti aneddoti sui Savoia, ambientati in situazioni domestiche o ufficiali. Il tema patriottico è presente fin dalla prima annata: non mancano ovviamente i festeggiamenti per la breccia di Porta Pia, a pochi mesi dall'inizio della pubblicazione, ed è probabile che la direzione di Bartolomeo Pons, conservatore e favorevole alle guerre coloniali, oltre che strenuamente monarchico e antisocialista, abbia la sua influenza, come si legge nella lettera natalizia del 1912 (p. 188):

Abbiamo avuta la guerra in Libia, per occupare quella vasta costa marittima africana, avanti che altri ce la rapisse. La guerra è dolorosa e dev'essere evitata; ma questa è stata necessaria non potendo ottenere altrimenti ciò che si voleva, pel bene della patria. In questi fatti straordinari che succedono nel mondo e lo sconvolgono noi vediamo la mano di Dio che abbassa le nazioni e le rialza, secondo la sua volontà.

Ciò non significa che non ci si debba adoperare per la pace, infatti il testo conclude:

Intanto noi, fanciulli, preghiamo il Signore che mandi presto la pace in terra e la benivolenza tra gli uomini, e adoperiamoci a ciò praticamente, coll'essere cortesi e benevoli inverso tutti.

Vogliamo però citare soprattutto i racconti degli anni della prima guerra mondiale, rappresentativi del sistema di valori dei primi decenni del periodico. Nel racconto *Famiglia e patria* pubblicato nel marzo 1917, si intrecciano temi tipici: le due “madri” (famiglia e patria); la conversione; l’emigrazione, anche se in questo caso non causata dalla povertà; la piccola orfana evangelizzatrice. Un ragazzo di ricca e nobile famiglia cattolica avvia, contro il parere dei genitori, un’attività commerciale a Londra, sposa una ragazza di umili origini e ha una figlia. Diventati «ferventi cristiani» leggono assiduamente la Bibbia, ma scoppia la guerra, per

ricquistare alla Madre Patria le terre italiane e ricongiungere alla grande Nazione i figli irredenti. Gl’Italiani all’Estero salutarono quella primavera d’armi con una schietta esplosione di gioia. Migliaia e migliaia abbandonarono i campi, lasciarono gl’impieghi, chiusero i negozi per accorrere e combattere sotto la gloriosa Bandiera nazionale.

Anche il giovane risponde «alla chiamata della Terra Madre», cadendo al fronte dopo poche settimane. La moglie, malgrado il conforto della figlia, muore di crepacuore, lasciando la piccola «messenger per i nonni lontani». La bambina arriva in Italia piena di entusiasmo e di amor patrio, ma si imbatte nello scoglio della religione: «Misericordia! Sono morti eretici!», esclama la nonna scoprendo che la piccola è stata educata nella lettura della Bibbia. Sequestrato il libro alla nipote, la donna inizia a leggerlo e alla fine si converte. Nel frattempo la bambina compie il suo dovere per la patria, dona i suoi risparmi alla Croce Rossa, organizza un piccolo club di volontarie, convince i nonni a mettere a disposizione dei feriti alcune camere del vasto palazzo, e si occupa dei soldati con amore e dedizione, ricevendo persino la visita della regina.

Un secondo esempio interessante è *Un nido* del giugno 1918, in cui si ritrova il consueto quadro familiare degradato, i temi della conversione e dell’amor patrio, qui arricchito dal tema del tradimento e dello spionaggio. A Napoli, un operaio violento e ubriacone, «vero tipo di camorrista», terrorizza la moglie inferma, il figlio e il quartiere, spendendo lo stipendio «nel vino, nel fumo e nel gioco». La moglie muore di stenti, l’uomo è latitante dopo un tentato omicidio, il bambino diventa uno «scugnizzo», e ormai dimentico dell’educazione ricevuta dalla pia madre, «imbevuto dalle false idee di socialismo del popolino» si sente felice. Viene però accolto, insieme ad altri vagabondi, sulla Nave Asilo Caracciolo, diventando allievo marinaio: è questo il nido a cui allude il titolo, dove l’avventura e la libertà a cui aspira il ragazzo si accompagnano a una vita onesta e laboriosa. Sulla nave-scuola i giovani vengono educati da una maestra-mamma anche ad amare Gesù e la patria. Dopo alcuni anni il padre, uscito di prigione, lo riprende con sé e lo porta a lavorare in Dalmazia in un cotonificio. Quando scoppia la guerra «che ha piombato nel lutto e nel dolore l’Europa intera», il ragazzo scopre la dolorosa verità: in realtà il padre è una spia al servizio degli austriaci. Tornato in Italia sperando di «rimediare al male fatto da [suo] padre alla nostra adorata Patria servendola fedelmente, [...] vigila sul mare nostro contro l’insidia nemica».

Si può citare infine un esempio significativo per il parallelo tra guerra per la patria e lotta contro le tentazioni, Re terreno e Re celeste: *I piccoli volontari*, che occupa dieci delle sedici pagine del numero di giugno-luglio 1917. Un giovane tenente in procinto di partire per il fronte visita una scuola domenicale di Firenze e “arruola” i bambini per combattere per il suo re, che non è Vittorio Emanuele, ma Gesù, contro un nemico ancora più «temibile e insidioso degli Austriaci e dei Tedeschi». Ernesto, ascoltata la lezione, è pronto a picchiare i compagni per difendere un gobbo dai loro dispetti, ma è meno disposto a comportarsi bene con la sorellina. La battaglia più dura per lui e i compagni è infatti quella contro le tentazioni: Ernesto la vincerà, a differenza dei più deboli, coloro che erano i protagonisti di tante storie dei decenni precedenti, che disobbedivano alla mamma, rubavano le ciliege, dicevano bugie, e poi erano divorati dal rimorso.

5. L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO E BIBLICO

Nei primi trent'anni della storia de “L'Amico”, nonostante i direttori siano pastori, la realtà valdese è quasi assente, in risposta all'obiettivo di interdenominazionalità. Volendo raggiungere il maggior numero possibile di lettori, si propone infatti un insegnamento religioso non confessionale, che segue il modello delle scuole domenicali americane e ne permette l'utilizzo anche in parrocchie e scuole cattoliche.

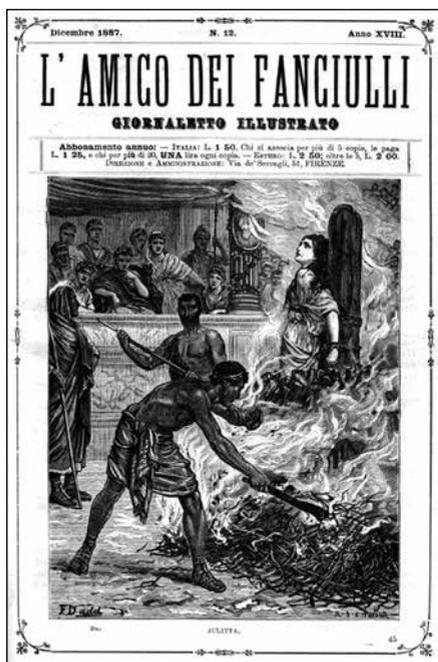
Accanto all'insegnamento biblico (racconti, domande a premi, approfondimenti tematici sul mondo dell'Antico e del Nuovo Testamento), fornito in modo abbastanza costante, per quanto riguarda l'insegnamento religioso il giornalino si concentra sul tema della *conversione* e dell'*evangelizzazione* da parte del singolo, presentato in numerosi racconti incentrati sul potere della preghiera, del canto e della lettura biblica all'interno di un percorso di rinascita spirituale compiuto autonomamente o più spesso favorito da terzi. Non ci sono tuttavia connotazioni confessionali precise: le figure dei pastori sono poco frequenti e non compaiono scene di vita ecclesiastica, se non raramente e soprattutto nel Novecento. Si incontrano piuttosto racconti in cui i figli di pastore, quindi i bambini, sono protagonisti della missione evangelica (come nel già citato *La prima preghiera di Gessica*), e convincono piccoli emarginati o «cattivi ragazzi» a seguirli alla scuola domenicale, o più raramente in chiesa. I racconti non narrano però ciò che succede dopo l'entrata nella comunità.

Particolarmente importante è quindi il tema dell'esempio virtuoso, spesso rappresentato dalla madre, il cui insegnamento rimane anche dopo la sua morte e nonostante le difficoltà cui i figli vanno incontro. Molto frequenti sono anche gli esempi di bambini che salvano altri bambini o adulti, non di rado attraverso il sacrificio di sé e la morte. Il tema del «buon esempio» acquista quindi un significato particolare attraverso il martirio, tema presente in numerosi racconti sui primi cristiani (quindi un tema comune ai cattolici), in genere accompagna-

ti da immagini di forte impatto (fig. n. 12), con qualche accenno alle persecuzioni più recenti dei protestanti in Italia, ma senza fare riferimento a vicende come quella valdese.

I primi accenni alla storia valdese e alla realtà delle comunità storiche del Piemonte (luoghi, personaggi e istituzioni) si trovano all'inizio del Novecento. Dal 1926, in particolare, la ricorrenza delle Lettere Patenti, prima ignorata, venne ricordata nei numeri di febbraio e diventa occasione per riflettere sulla propria identità, attraverso episodi della storia, in particolare il Glorioso Rimpatrio. Molti articoli e racconti sono firmati da Selma Longo e da giovani lettori delle valli valdesi, la cui presenza si rafforza proprio a partire da questo periodo.

Da questi testi emerge un rapporto forte con il territorio e la propria storia, l'adesione a un vigoroso senso comunitario che si discosta dallo spirito dei primi decenni, in cui spesso venivano raccontate vicende di fede caratterizzate dalla rottura con il passato, piuttosto che dalla continuità.



12. *I martiri cristiani* (1887, p. 177).

della riconciliazione, e il loro significato va quindi oltre la connotazione religiosa, toccando i problemi sociali, sempre presenti nell'“Amico”.

Non di rado in questi racconti si assiste alla nascita di nuove famiglie dall'unione di due solitudini (tipico l'incontro, sulle tombe dei rispettivi familiari, di un vedovo e un orfano), dal perdono che porta al ricongiungimento familiare, dalla conversione e rinascita spirituale di una persona «dal cuore indurito» grazie

6. LE FESTE, LA FAMIGLIA, LA MORTE

Può sembrare strano accostare temi come questi, ma ne “L'Amico dei fanciulli” dei primi decenni spesso si intrecciano, anche all'interno dello stesso racconto. Il panorama narrativo è infatti dominato da orfani, vedove, bambini abbandonati, e i quadri familiari completi sono molto rari. Le festività vengono menzionate dalla fine dell'Ottocento e diventano un appuntamento costante con Selma Longo, mentre all'inizio (coerentemente con la strategia interdenominazionale del giornalino) talvolta non si fa nemmeno cenno a Pasqua o a Natale. Le feste sono soprattutto il momento per sottolineare l'importanza della famiglia, della filantropia,

all'incontro con un piccolo credente, spesso adottato come figlio. In questi racconti si incontra spesso il tema della morte spirituale e della successiva risurrezione, non di rado collegata alla morte fisica di colui o colei che ha contribuito alla conversione.

A questo proposito si può citare un racconto in tre puntate comparso nel 1904 (p. 6 ss.), in cui una giovane vedova abbandona la figlioletta al nonno per «un desiderio sfrenato di libertà, una noia invincibile della casa quieta e buona, uno spirito di ribellione e d'orgoglio». Sembra la «vaga bramosia dell'ignoto, l'accorgersi che non si sta bene, o che si potrebbe stare meglio» di Verga ne *I Malavoglia*. Il nonno, autentico Padron 'Ntoni, si comporta come se la figlia fosse morta e per molti anni rifiuta di perdonarla, rendendosi conto del proprio errore soltanto quando lei torna a casa, mortificata e pentita. Alla bambina, incredula, il vecchio spiega che la donna era morta, ma «è tornata in vita, era perduta ed è stata ritrovata».

In quest'ottica si comprende come una delle ricorrenze più sentite sia il 2 novembre, in cui il tema della morte, molto presente nell'immaginario del periodico (che in questo non si discosta dall'impostazione generale di fine Ottocento), si manifesta più chiaramente come presenza nella vita di ognuno, condivisa a livello collettivo, esorcizzata ma non rimossa, da sopportare coraggiosamente e serenamente. L'atteggiamento dei protagonisti dei racconti, infatti, è in genere di rassegnazione e fiducia, al punto da esprimersi talvolta nel desiderio di «andare in cielo» per porre fine alle sofferenze. Soltanto chi non si è convertito all'amore di Gesù o è prigioniero di false credenze (l'ateismo e il materialismo dei numerosi padri convertiti sul letto di morte di mogli o figli) non riesce ad accettare questo passaggio verso un mondo migliore. Nella visione della morte (lo stesso si può dire per la malattia) è estraneo il concetto di punizione divina, si tratta piuttosto di una prova che il credente deve superare, alla fine della quale si trova la beatitudine eterna.

Sono legate a questi temi anche le altre festività, presenti soprattutto nell'epoca di Selma Longo: il *carnevale*, che in genere è occasione di critica verso il materialismo e il divertimento sconsiderato; la *festa della mamma*, che rievoca invece la figura intorno alla quale si costruisce l'idea di famiglia, spesso caratterizzata dall'assenza del padre, e che rappresenta (lo si è visto in diversi esempi) l'insegnamento religioso e morale, il conforto e la protezione, il buon esempio. Rari sono infatti gli esempi di madri “snaturate” come quella del racconto citato sopra.

L'ETÀ DI «ZIA SELMA» (1926-1951)

1. IL FASCISMO, LA GUERRA, LA RIPRESA

Con la cessione dell'attività della Claudiana nel 1925, la Tavola valdese provvede alla formazione di un nuovo comitato e nel 1926 ne trasferisce la sede a Torre Pellice: tornata alle proprie origini e ridimensionata, la casa editrice diventa a tutti gli effetti un'opera valdese e perde i contatti con i sostenitori esteri. Anche "L'Amico dei fanciulli", che fino ad allora è stato stampato a Firenze, trasferisce redazione e stampa, ma a Roma, staccandosi dalla casa editrice: anche per il giornaleto, insomma, si apre una fase nuova, per la prima volta sotto la guida di una direttrice, Selma Longo. La redazione ha sede in Via Pietro Cossa, dove nel 1922 si è trasferita la Facoltà valdese di Teologia, e la stampa avviene presso la Tipografia Sociale. Nel 1933 torna per alcuni anni a Firenze, dove viene stampato dall'ex Claudiana, ora Coppini; nel 1938 la redazione torna a Roma, ma in Via IV novembre, mentre la stampa rimane a Firenze fino al 1952, anno del nuovo cambiamento di direzione.

Nonostante la commissione incaricata della scelta delle pubblicazioni si riunisca a Roma, ormai l'orizzonte della Claudiana è rappresentato dalle valli valdesi; si riducono le opere di apologetica e di argomento «sociale», che come abbiamo visto erano il punto di forza del periodo fiorentino. L'aspetto positivo, dal punto di vista de "L'Amico dei fanciulli", è che in questo periodo la produzione si concentra su testi religiosi e per ragazzi, anche grazie a un gruppo di scrittrici che forniscono molti racconti anche al giornalino: oltre a Selma Longo, Nelly Donini Buffa, Jone Carlon, Ester Fasanari Celli, Ada Meille.

Privata dei finanziamenti esteri e soggetta alla riduzione delle vendite causata dalla diminuzione dell'attività di colportaggio e dalla chiusura di molte scuole, la Claudiana si trova in una situazione economica più difficile, a cui si aggiunge il contesto generale poco favorevole, in quanto l'affermazione del fascismo comporta pesanti vincoli sulla libertà di stampa e di espressione. La Claudiana, così come la chiesa valdese nel suo complesso, fedele ai valori dell'età liberale e non riconoscendosi nel nuovo modello populista e demagogico, sceglie un atteggiamento prudente, di non compromissione. Questo atteggiamento la sottrae a problemi maggiori, ma non alla sorveglianza di numerosi pastori e del moderatore da parte della polizia, o alla drastica riduzione delle attività a danno delle chiese più recenti e meno strutturate, che in molti casi si estinguono, o alla chiu-

sura di numerose scuole, con ripercussioni anche sulla diffusione de “L’Amico dei fanciulli”.

Quest’ultimo mantiene un atteggiamento di equilibrio, senza sbilanciarsi né a favore né contro il regime. Pur segnalando in tono positivo le iniziative in campo scolastico e sanitario, due aspetti cui è sempre stato sensibile, e citando (ma solo negli anni Quaranta) alcuni motti del Duce, conserva i propri valori, rimanendo estraneo all’ideologia bellicista e di sopraffazione.

Negli anni Quaranta il tema della guerra diventa centrale in ogni pagina, dai racconti, agli articoli, ai contributi dei lettori. Non vengono più tracciati paralleli con la storia valdese e il Risorgimento, come avveniva nel conflitto precedente, ma il discorso rimane sul livello personale e incentrato sull’attualità. La risonanza della guerra è maggiore proprio perché traspare nelle parole dei bambini e non solo in quelle della direttrice, che cerca di consolarli ed esortarli al coraggio e alla responsabilità. Lo spazio privilegiato per questo confronto è quello delle *Conversazioni coi giovani lettori*, di cui citiamo un brano significativo del 1940 (p. 62), poche settimane dopo l’entrata in guerra:

nell’ora grave che la nostra Italia attraversa, il compito di ciascuno è di essere fedele al proprio posto. [...] Il vostro posto per il momento, è la famiglia. E il primo vostro dovere è l’ubbidienza. [...] Forse il vostro babbo, o il vostro fratello maggiore, è stato richiamato, e la vostra mamma è preoccupata e stanca. Il vostro compito è quello di alleggerire il suo peso, di non renderlo più grave con la vostra condotta, coi vostri capricci, ma di aiutarla con tanti piccoli servizi che voi potete fare. [...] Siate fedeli e coscienti, in tutto quello che avrete da fare. Forse vi saranno richieste delle rinunzie, delle privazioni... Non vi lamentate, ma accettate serenamente. E forse ancora potrete trovarvi in qualche situazione molto difficile, o pericolosa... Siate sempre calmi e coraggiosi. Il vero cristiano – e perciò anche il bambino cristiano – deve in ogni circostanza mantenersi calmo e forte, perché egli sa che il Signore è con lui.

La pubblicazione si interrompe nel momento più buio del conflitto, come viene rievocato nel numero di dicembre 1951 (p. 178), in cui la direttrice Selma Longo si congeda dai suoi lettori. Dando voce al giornalino, dice che

non è sempre stato facile il mio cammino. Ricordo, verso la fine dell’ultima guerra, quando ogni mese, prima di uscire, dovevo andare a presentarmi al Ministero della Cultura Popolare per essere esaminato, vagliato... e non sempre ero risparmiato! Quanto ho dovuto faticare per rispondere alle esigenze e imposizioni del momento, pur non venendo meno all’ideale cristiano di fratellanza e di amore per tutti. Ho resistito fino a che ho potuto uscendo regolarmente, sia pure ridotto, fino a tutto il 1943. Ma nel 1944 ho dovuto essere sospeso per limitazione dell’uso della carta e per difficoltà di comunicazioni. Appena è stato possibile, però, e cioè nel dicembre 1944 ho scritto una lettera ciclostilata «agli Abbonati e Lettori dell’Italia Meridionale». È stata la prima ripresa di contatto, e da allora ogni due o tre mesi ho pubblicato un Foglio ciclostilato contenente raccontini, poesie, lettere di bambini che raccontavano

le loro dure «esperienze di guerra», e perfino Giochi e Domande Bibliche. I primi Fogli (gennaio 1945, marzo 1945, Ascensione 1945) sono stati mandati ai lettori dell'Italia Meridionale; ma dopo la liberazione del resto d'Italia, nel giugno 1945, è stato inviato un saluto speciale anche agli «Abbonati e Lettori dell'Italia Settentrionale», e nel settembre e dicembre dello stesso anno il "Foglio" è stato mandato a tutti quanti; finché, col gennaio 1946, si riprendeva la pubblicazione regolare che da allora non è stata più interrotta.

2. LA DIREZIONE DI «ZIA SELMA»

Se nei primi decenni è difficile distinguere la voce del direttore, spesso celato dietro l'anonimato, la situazione cambia con Selma Longo (1894-1989), figlia del pastore e professore alla Facoltà valdese di Teologia Giacomo Longo e di Clara Imhoff. Già attiva collaboratrice, continua a scrivere racconti e riflessioni per il giornalino che dirige, oltre a lavorare come segretaria e archivista della Tavola valdese a Roma e Torre Pellice (dal 1938 al 1965).

La presenza di una direttrice non è certo un'innovazione nel panorama editoriale, che fin dagli anni Ottanta dell'Ottocento annovera figure come Virginia Tedeschi Treves e Ida Baccini, che peraltro compaiono come autrici anche su "L'Amico". Eppure, il passaggio a una direzione femminile (che coinvolgerà gradualmente anche la composizione della redazione e i toni del periodico) viene vissuto con prudenza e presentato come soluzione provvisoria. Ne dà notizia, nell'ultimo numero del 1925, Virgilio Sommani (tra l'altro marito della sorella di Selma, Anna), che nella consueta lettera natalizia dice di avere dovuto sostituire all'ultimo «il buon signor Odoardo Jalla», i cui occhi ormai stanchi impediscono di continuare a seguire il giornalino. Da gennaio, però, se ne occuperà Selma Longo, «fino a quando sarà provveduto definitivamente». Poco oltre si avvisano i lettori di inviare la corrispondenza «fino a nuovo avviso» all'indirizzo della signorina Longo a Roma (1925, pp. 162 e 168).

Dopo questo prudente annuncio, la lettera di apertura del numero di gennaio 1926 si rivolge direttamente ai «cari giovani lettori» con il tono di chi non vuole perdersi in chiacchiere o in convenevoli. La direttrice presenta il nuovo anno come un *libro bianco*, così si intitola la lettera nella prima pagina, in cui saranno scritte tutte le azioni buone e cattive, i pensieri e i sentimenti che un domani i bambini potranno rileggere.

La soluzione provvisoria diventa così definitiva: la «zia Selma» rimane in carica fino al 1951, dando una nuova impronta alla pubblicazione, riunendo un gruppo di collaboratori che mutano i toni de "L'Amico", rendendolo più vicino ai lettori e ricco di spazi in cui esprimersi. Quasi alla fine del proprio incarico, in un articolo su *Come si fa il giornalino* (1949, p. 42) presenta un interessante quadro del lavoro di redazione, per alcuni aspetti non diverso da quello odierno...

Il vostro giornalino non ha uffici di redazione; aveva una volta una stanza chiamata pomposamente *l'Ufficio*; ma ora non ha più nemmeno quella. Ha sì, dei corrispondenti, o meglio dei collaboratori, che vorremmo sempre più numerosi. Al principio di ogni mese la direttrice [...] riunisce gli articoli già ricevuti, completa quello che manca, ricopia, da un quaderno, i nomi di quelli che hanno risposto ai Giochi ed alle Ricerche Bibliche, e manda il tutto in Tipografia. E le illustrazioni? È questa la parte più difficile. Avrete notato che, da qualche tempo in qua, compariscono sempre meno le vecchie illustrazioni, sostituite da nuove, molto spesso disegni di gentili collaboratori. Ma la difficoltà sta in questo: quasi sempre gli articoli arrivano all'ultimo momento, quando non c'è più tempo di far eseguire i disegni. E poi i *clichés* costano molto, sapete, e perciò bisogna limitare il numero delle illustrazioni.

Quando gli articoli sono composti, se ne manda la *bozza* per correggere gli eventuali errori di stampa. Le bozze corrette sono poi *impaginate*, cosa che richiede a volte assai tempo, perché gli articoli prendono troppo spazio o troppo poco, e non è facile fare entrare tutto in poche pagine. Così corrette e impaginate, le bozze sono rimandate in Tipografia, e ritornano poi per l'ultima correzione. Il giornalino è pronto per andare in macchina. La spedizione una volta veniva fatta dalla direttrice, ora è fatta dalla Tipografia stessa, ma la direttrice prepara e manda ogni mese gl'indirizzi, già divisi in buste secondo le varie provincie.

3. LA PARTECIPAZIONE DEI LETTORI E IL RAPPORTO CON IL GIORNALINO

Se nei primi decenni la partecipazione dei lettori si limita a un supporto alla diffusione del periodico e ai giochi biblici, con Selma Longo lo spazio riservato ai bambini aumenta e si diversifica, e il rapporto tra direttore e lettori diventa più stretto e informale. Fin dal primo numero del 1926 (p. 1) la nuova direttrice, ribadendo gli obiettivi, promette che «vi sarà sempre una pagina per i più piccini; e serberò un cantuccio dove potrete scrivere voi – sapendo che i bambini amano anche parlare, e non soltanto ascoltare. Anzi, se avete delle proposte da fare, dei cambiamenti da suggerire, dei desideri da esporre, dite, dite pure francamente; cercherò di accontentarvi».

L'attenzione verso i più piccoli si manifesta in rubriche come *La pagina dei piccoli*, *Parole di bimbi*, *Per i più piccini* e la direttrice lancia un appello alle mamme (ma anche alle sorelle, zie, nonne, maestre), perché scrivano al giornalino sulla loro vita con i bambini, «per sapere meglio quale sia la loro mentalità, i loro bisogni; e poterli meglio istruire con racconti, fiabe che meglio riproducano la realtà» (1928, p. 105).

Negli anni seguenti si trovano quindi esortazioni a scrivere, ringraziamenti per i materiali ricevuti, cenni di benvenuto a nuovi lettori e collaboratori, ma anche commenti critici, per esempio nell'invito a non scrivere unicamente «di malattie, morti, funerali, ecc. ecc.!»», segno evidente che i tempi sono cambiati. Le

lettere tra la direttrice e i lettori, in precedenza pubblicate di rado, e tra singoli bambini o scuole domenicali, diventano quindi sempre più frequenti. Nel gennaio 1933 nasce la *Cassetta postale*, che raccoglie gli scambi di lettere e fotografie tra i lettori e tra le scuole domenicali e le lettere dei bambini al periodico, in cui, come dice la direttrice, si possono «esporre francamente i vostri desideri riguardo al giornale, fare le vostre osservazioni, le vostre critiche... Sicuro! anche le vostre critiche, perché il giornale deve piacere a voi ed è giusto che contenga quello che più vi interessa».

Nel 1939 (p. 114) vengono inaugurate le *Conversazioni coi giovani lettori*, firmate «Amico», per stimolare «questo sentimento di unione, di fraterna amicizia» tra i lettori e il giornalino, trattando «di tutto quello che c'interessa e ci sta a cuore», dalle celebrazioni per il 250° anniversario del Rimpatrio, consigliando alcuni libri da leggere, al ritorno a scuola dopo le vacanze estive. Ai bambini viene anche chiesto di partecipare attivamente alla realizzazione del giornale, con racconti e disegni, e il disegno infantile diventa una caratteristica di questo periodo, come in precedenza lo erano state le incisioni inglesi e americane (fig. n. 13).

Fin dal 1926 *La pagina dei giovani collaboratori* contiene i contributi dei lettori, racconti, poesie e disegni, ma la loro partecipazione si esprime anche attraverso i *referendum* (per esempio per l'abolizione della suddivisione in foglietti settimanali) e i *concorsi* di scrittura banditi all'inizio di ogni estate, in cui si chiede ai bambini di inventare un racconto a partire da un'immagine, una traccia scritta o un tema a scelta, e i migliori vengono pubblicati.

Nel giugno 1949 viene poi avviato un esperimento che si ripete anche l'anno successivo, e verrà seguito anche da Berta Subilia: il numero di settembre è composto esclusivamente dai contributi dei lettori: racconti, disegni, articoli, giochi.



13. Uno dei primi disegni infantili (1926, p. 69).

L'aumento dello spazio riservato ai giochi (cruciverba, rebus, anagrammi), spesso organizzati come concorsi in cui i lettori possono vincere premi in denaro, libri e oggetti, è un'altra importante innovazione di questi anni, rispetto al passato in cui si limitavano a pochi e difficili indovinelli linguistici e ai giochi biblici.

4. COLLABORATORI: MAESTRE ED EDUCATORI

Si può ricordare anzitutto un ex-lettore di fine Ottocento, Enrico Robutti (1883-1934), giornalista per i maggiori giornalini per bambini, insegnante, scrittore, che nel 1938 pubblica il romanzo *Nelle terre di Brahma*, ambientato in India e già apparso a puntate su "L'Amico" nel 1930-31. Robutti è anche evangelista, e per un certo periodo sostituisce Virginio Clerico a La Maddalena, poi è attivo in diverse parti del Piemonte. Per "L'Amico" si occupa delle rubriche sui personaggi storici negli anni Venti e Trenta, che sostituiscono gli aneddoti "sparsi", prevalenti nel passato, ma ripropongono i personaggi consueti: *I Grandi Italiani* del 1920-21, tra i quali Galileo, Dante, Pietro Micca, Savonarola, ma anche Napoleone Bonaparte e Henri Arnaud, «eroe italiano della fede cristiana».

Una rubrica analoga, in versione femminile (quasi femminista) è *Profili di donne illustri*, curata da Iva Buffa nel 1922, su personaggi notevoli del Risorgimento: poetesse, scrittrici, attrici, madri. Significativamente, vengono ricordate non soltanto con il cognome più noto, quindi non solo «perché madri, figlie, spose di patrioti e d'eroi», ma perché «dedicarono alla Patria le loro migliori energie» (1922, p. 141). Iva è una maestra, figlia del pastore G.D. Buffa, che collabora al giornalino anche con poesie e racconti, tra cui si ricorda un altro testo anticonformista del 1922 (p. 125 e segg.), *Marinairesca*, in cui la figlia di un pescatore prende il posto del fratello, traviato dalle cattive compagnie e dal vizio del gioco e dell'alcool, occupandosi dell'attività faticosa e pericolosa tramandata loro dal padre.

Anche le sorelle di Iva, Fernanda e Nelly, sono attive collaboratrici del giornale. La prima, sposata Florio, è autrice degli articoli scientifici nelle rubriche sull'igiene (la corretta alimentazione, l'igiene personale e della casa) degli anni Venti e Trenta, *Quel che è bene sapere* e *La vita pratica*. A lei si devono anche i reportage dalla Libia negli anni Trenta, che descrivono, in una visione idealizzata (in realtà la campagna di riconquista fu spietata, con espropri e deportazioni della popolazione verso le coste), un esempio di società multiculturale, negli anni in cui altri noti giornalini, come "Il Balilla" e "Il Corriere dei piccoli", abbondano di racconti popolati da animali feroci, stregoni, seducenti «negrette», in un immaginario comune ad adulti e bambini, che non trova posto ne "L'Amico dei fanciulli".

Camminando *Per le vie di Bengasi*, come in un articolo del 1936 (p. 28), si ha la sensazione di trovarsi in una città italiana, ma con una popolazione multietnica, formata da

arabi con la caratteristica camicia al di sopra dei pantaloni dalla larga borsa fra le gambe, monellucci coperti dalla sola camicia, donne avvolte nei baraccani da cui si vede solo un occhio, ebrei placide e corpulente, col viso scoperto e il baraccano bianco avvolto intorno al corpo, negri e negre dal largo sorriso dei denti bianchi nel viso color bronzo antico.

L'autrice, a differenza di molti italiani, preferisce la rustica spiaggia popolata da «arabetti e negretti [...] ferventi seguaci del nudismo più assoluto», abita in una strada del quartiere arabo, parla con i bambini del luogo, ammira i pastori, i suonatori ambulanti, l'abbigliamento delle donne. Il fascismo sembra inserirsi armonicamente in questa atmosfera: la signora continua ad andare a prendere il tè dall'amico Mohamed, gli arabetti imparano «la nostra bella lingua e l'amore per l'Italia» e fanno il saluto romano, sorridenti (1935, pp. 25, 42, 106, 122).

L'altra sorella, Nelly (sposata Donini) è una delle autrici della Claudiana, insieme a Jone Carlon, Ester Fasanari Celli, Ada Meille, i cui testi compaiono anche su "L'Amico", proponendo i temi tipici in un contesto moderno e con una sensibilità in parte diversa. Così, nel racconto *Piccola messaggera* di Nelly Donini, del 1912 (pp. 6 ss.), il tema sociale si colora di tinte forti: il consueto padre ubriaccone picchia la figlia devota all'insegnamento cristiano della madre, la spinge dalle scale provocandone la morte, in una scena che i racconti precedenti non hanno mai osato descrivere, dal «ghigno feroce» alla chiazza di sangue che si allarga sotto la testa della bambina.

Ada Meille, nel 1921 (p. 27) rievoca invece l'infanzia a Firenze, dove i bambini, dopo aver fatto i compiti, si scatenavano sotto lo sguardo vigile di mamme e vicini di casa, diventando «la disperazione degli abitanti di quella modesta piazzetta» con i loro giochi rumorosi, finché una mamma proponeva un nuovo gioco e li aiutava ad allestire un piccolo spettacolo che coinvolgeva tutto il quartiere.

Jone Carlon nel 1935 (p. 98) racconta invece di *Un piccolo Balilla generoso*, che rinuncia al proprio soggiorno al mare a favore dell'amico infermo. Questo atto di altruismo, tipico della tradizione del giornalino, viene ricollocato in un contesto moderno e borghese e interpretato in chiave eroica dalla madre, che lo paragona a quello del padre, «mutilato di guerra e medaglia d'argento».

Anche Ester Fasanari descrive la realtà degli anni Venti e Trenta, in particolare dal punto di vista delle ristrettezze economiche e della crisi, nel 1921 (pp. 151, 154) raccontando della mamma che devolve ai bambini russi i soldi per il regalo di Natale della figlia, «una spesa inutile in questi tempi in cui tanti soffrono per la miseria [...] un lusso esagerato in tempi come questi». Ma c'è anche chi non è in grado di amministrare i propri soldi, come in un racconto del 1935 (p. 50) da cui emerge una diffidenza verso i poveri, guardati con disgusto, per il tanfo che esce dallo squallido appartamento, con il timore che la miseria li spinga a rubare e il disprezzo per la loro inettitudine al lavoro. Accanto alla ben nota figura del capofamiglia disoccupato e violento, compaiono due elementi nuovi: la convivenza non voluta tra ceti sociali e la contraddizione tra povertà e lussi inutili. Si aggiungono infatti gli elementi tipici della società moderna: «non hanno soldi per vivere ma si recano quasi ogni domenica al cinematografo» e leggono libri pieni

«di suicidi, di pazzia e di altre droghe piccanti», cioè quelle occupazioni viste da sempre con sospetto dal giornalino.

Tra le collaboratrici si ricorda infine un'altra maestra, Ornella Grassi Chambeyront, alla quale si devono aneddoti e poesie su regine e principesse Savoia, oltre a racconti di ambientazione domestica e scolastica. Come si è detto, nei primi decenni del nostro periodico la vita di scuola non viene rappresentata spesso, ed è proprio negli anni Venti e Trenta, a opera di maestre come Ornella Grassi (e la stessa Iva Buffa) che si hanno i primi affettuosi ritratti della vita in aula, con le disarmanti domande dei bambini, che invece di ascoltare le spiegazioni contemplanò il ritratto dei sovrani e chiedono chi dei due è più bello, i vani tentativi di disciplinare una classe vivace, i banchi con i segni dei piccoli occupanti, che destano nella maestra mille ricordi, e l'impazienza di quest'ultima di tornare in classe dopo le vacanze (1926, p. 145).

5. LETTORI PROMETTENTI: JOYCE SALVADORI E FRANCESCO LO BUE

Tra i collaboratori dell'epoca di Selma Longo si possono ricordare due lettori accomunati da alcuni aspetti: la provenienza da famiglie «internazionali», l'essere due importanti intellettuali, la lotta antifascista e la partecipazione alla Resistenza. Citeremo due testi molto diversi nei toni e negli stili, che riflettono le due anime della pubblicazione, quella tipica dei primi decenni, seria, riflessiva, e quella che si sviluppa nel corso del Novecento, più umoristica e spigliata.

Gioconda (Joyce) *Salvadori* (1912-1998), nota anche come Joyce Lussu dal nome del marito, lo scrittore e uomo politico antifascista Emilio Lussu, è figlia del conte Guglielmo Salvadori, liberale, docente all'Istituto di studi superiori di Firenze, e di Giacinta Galletti, italo-inglese, proveniente da una famiglia di militari e uomini politici. Nel 1924, in seguito alle percosse subite dal padre a opera degli squadristi, la famiglia si rifugia in Svizzera. Joyce trascorre gli anni seguenti all'estero, in collegi e ambienti cosmopoliti, laureandosi in Lettere alla Sorbona di Parigi e in Filologia a Lisbona. Entra a far parte insieme al fratello Max di «Giustizia e Libertà» e conosce Emilio Lussu, a fianco del quale compie pericolose missioni in Francia, Spagna, Portogallo, Inghilterra: entra infatti nella lotta partigiana e per la sua attività le verrà riconosciuta la medaglia d'argento al valor militare nel 1966.

Fin da giovane rivela le proprie qualità di scrittrice e traduttrice: già nel 1939 una sua raccolta poetica viene curata da Benedetto Croce, che ne ammira le capacità. Nel dopoguerra Joyce si dedica anche alla traduzione «empatica», attraverso la conoscenza diretta degli autori, delle esperienze sofferte, piuttosto che tramite la conoscenza filologica della lingua (spesso inesistente, in quanto poesia orale e «popolare»). Incontra quindi poeti albanesi, curdi, vietnamiti, afroamericani, inuit, dell'Angola o del Mozambico, espressioni di culture oppresse.

L'interesse poetico si accompagna quindi alla lotta per i diritti civili, che la coinvolge nella mobilitazione a favore dei perseguitati politici (tra cui Nazim Hikmet, uno dei maggiori poeti turchi), o di popoli interi, come i curdi (affrontando le insidie della burocrazia e delle frontiere irakene). L'anelito alla libertà, all'anticonformismo, al raggiungimento di un «alto purissimo Ideale» emerge già nel 1926 in una sua poesia che compare nella prima pagina del numero di febbraio de "L'Amico dei fanciulli".

Porgimi l'arruffata lunga chioma, / O selvaggio destriero! / Ferma per un momento il passo altero, / Dona a me la tua forza ancor non doma! / Lascia ch'io monti sul tuo forte dorso, / Rispondi al mio richiamo! / Poi senza sella nè briglia nè morso / Oh! Deh! Corriamo corriamo corriamo! / La terra è sotto il sole appena nato / Di molle neve bianca, / Ogni ramo del bosco ammantellato / Sotto il vento gelato / Si piega e ondeggia come un'ala stanca. // Corriamo, amico mio, senza sentiero, / Nell'aere gelato, / Il monte attraversiamo e il bosco e il prato, / Del vento più veloci e del pensiero! / Sotto di me che quasi non son niente / La tua gran forza fremme, / Sotto il tuo passo leggero e potente / La neve molle si restringe e geme. / O generoso amico, avanti, avanti! / Giù pel borro scosceso, / Per l'erta costa voliamo trionfanti / Poi ancora avanti, avanti, avanti! / Sempre al galoppo, che lieve è il mio peso! // Di! Non ti par divinamente bello / Quel monte là, lontano? / Dimmi! Non par qualcosa più che umano / Quel suo intatto purissimo mantello? / Non par che il vento da là proveniente, / Con sue voci ululanti, / Attragga, attragga irresistibilmente? / In alto, in alto, e forte amico, avanti! / Più in alto ancor, non cessa quel richiamo! / Questa spoglia mortale / Che si c'ingombra alla terra lasciamo, / Poi liberi voliamo, / Verso l'alto purissimo Ideale! 23 dicembre 1925

Un altro promettente lettore è *Francesco Lo Bue* (1914-1955), figura poliedrica di pastore, professore, filologo, giornalista, antifascista. Nato a Tripoli, figlio di una missionaria battista inglese, Mary Singleton (dalla cui cultura anglosassone sarà influenzato) e di un pastore battista siciliano, Francesco Giusto Lo Bue, cresce in diverse parti d'Italia, si laurea a pieni voti in Lettere e in Teologia alla Facoltà valdese di Roma. Nel 1938 diventa supplente di italiano e latino al Collegio valdese di Torre Pellice, e dal 1940 è anche pastore a Coazze. A lui si deve una traduzione innovativa e sconcertante del Vangelo di Marco, *La grande notizia. Relazione di Marco*, pubblicata solo nel 2008 dalla Claudiana.

Antifascista ed esponente del Partito d'Azione, guida (assieme a personaggi come Falchi e Lombardini) la formazione di molti giovani che partecipano alla Resistenza, pur rifiutando sempre ogni ruolo politico o militare ufficiale. Costretto ad abbandonare l'insegnamento nel 1944 (riprendendolo nell'ottobre 1945), partecipa attivamente alla lotta di liberazione, rischiando più volte l'arresto, e rifugiatosi a Torino svolge un fondamentale ruolo di collegamento, anche portando aiuto materiale e spirituale alle famiglie in difficoltà.

Tra il 1927 e il 1932 collabora a "L'Amico dei fanciulli" con filastrocche divertenti e spigliate oltre a poesie di argomento religioso che esprimono la sua vocazione. Ricordiamo per la sua originalità *Club moscovita*, pubblicata nel 1930 (p. 107):

Qual conciliabolo / Si svolge adesso? / Sovra la tavola / Cos'è successo? / Son mosche: dodici / O giù di lì. / Che le riuni?
In largo circolo / Stan radunate, / E con grand'ordine / Son collocate, / E tutte tacite, / Senza un ronzio, / Senza un brusio.
Questo è un probabile / «Club... Moscovita»! / All'assemblea / Prestabilita / I soci giunsero / Tutti puntuali / Per via dell'ali.
Secondo il solito / Tutto è disposto / Con cura massima. / Nel centro è posto / (Com'è di regola / Naturalmente) / Il presidente.
Aperta subito / Vien la seduta / E c'è chi s'agita / C'è chi sta muta. / Certune fremono / Tutte sconvolte, / Son quiete molte.
A un cenno subito / Del presidente, / Tutti si quietano / Immantinente; / Ed ei, con rapidi / Gesti oratori, / Parla: - Signori...
Vi sono, immagino, / Gli eventi vari / Caratteristici / Parlamentari: / (risa), (si mormora), / (approvazioni), / (acclamazioni).
Di che discutono? / Dei loro affanni? / Oppure tramano / nuovi malanni? / O forse temono / (Per loro incuria) / Già la penuria?
Forse si lagnano / Ch'ora li uccida / Quella ria polvere / Insetticida? / Ovvero vogliono / Porre in iscacco / L'agile Bracco?
Oppur lamentano / Che quasi piove? / (Mi accosto tacito... / Guardo...) per Giove! / Suggon lo zucchero / Che stamattina / Cadde a Mammina!

4. L'ETÀ DI «ZIA BERTA» (1952-1989)

1. SPOSTAMENTI DI REDAZIONE E STAMPA: IL RITORNO ALLA CLAUDIANA

Come si è visto, tra il 1926 e il 1951 “L’Amico dei fanciulli” si sposta alcune volte tra Firenze e Roma. Dal 1952 la redazione (prima in Via IV novembre) si trasferisce in Via Pietro Cossa 42, abitazione della direttrice Berta Subilia, la stampa, che negli ultimi anni era tornata a Firenze, presso la ex Claudiana, viene affidata alla Tipografia Ferraiolo di Roma. Nel 1958 l’amministrazione viene distinta dalla redazione e affidata alla Libreria Claudiana di Torre Pellice, mentre all’indirizzo della direttrice andranno inviati come sempre racconti, articoli, lettere.

Nel 1960 la Tavola assegna alla Commissione Claudiana autonomia decisionale, facendola diventare un organo esecutivo: prima, soprattutto in epoca fascista, l’editrice dipendeva direttamente dalla chiesa valdese. Distaccandosene, il comitato viene ampliato, la sede (prima collocata in un piccolo locale a fianco del negozio di Torre Pellice) si trasferisce a Torino, dove nel 1956 è stata aperta una libreria nei pressi del tempio, in Via Principe Tommaso. Torna quindi dove ha cominciato la sua attività cento anni prima, con l’obiettivo di aprirsi a un pubblico più ampio, anche al di fuori del mondo evangelico. Nel 1962 anche l’amministrazione del nostro giornale si trasferisce in Via Principe Tommaso e vi rimane fino al 1971, quando ritorna presso la direttrice; inoltre si registrano alcuni cambiamenti di tipografia (Cavour nel 1970; Aurelia dal dicembre 1976 fino al 1989).

2. «ZIA BERTA», LA TEOLOGIA PER PASSIONE

Berta Baldoni Subilia (1911-2000) è la direttrice che guida più a lungo “L’Amico dei fanciulli”, quasi 37 anni, proseguendo per molti aspetti il cammino iniziato da Selma Longo, soprattutto per quanto riguarda il legame con i lettori, il dialogo affettuoso e attento che l’ha resa per tutti «Zia Berta». Il padre è un medico marchigiano, positivista e agnostico, mentre la madre nata a Brescia è di origine svizzera e discendente da una famiglia di pastori. Moglie del coetaneo Vittorio Subilia, pastore e professore alla Facoltà valdese di Teologia, è lei stessa appassionata di teologia, che con grande rammarico non può studiare. Come racconta nell’intervista pubblicata in *Voci di Donne* di Piera Egidi,

Io ho sempre avuto interesse per la teologia, quando mi sono fidanzata con Vittorio, nel '35, ho domandato alla Facoltà se mi lasciavano andare a sentire qualche lezione, e mi hanno detto: «Assolutamente NO». Che male avrei fatto? Così la teologia, che mi ha interessato sempre tanto, me la sono fatta da sola, leggendo e ascoltando.

Nei primi anni di matrimonio, alla fine degli anni Trenta a Palermo, si dedica alla scuola domenicale maturando quella esperienza con i bambini che le tornerà utile durante la direzione de "L' Amico", oltre a occuparsi delle visite ai malati e dell'Unione femminile. Dopo il trasferimento ad Aosta per problemi di salute del marito, Berta prosegue con passione la vita di moglie di pastore e, durante la guerra, quando Vittorio si rifugia sulle montagne per evitare i repubblicani, diverse volte è lei a tenere i culti, preparando la liturgia e traducendo sermoni da raccolte straniere. La vita della coppia ad Aosta fa da briosa cornice a un racconto sulla nascita della Riforma pubblicato nel 1943 (pp. 58-59), una delle prime collaborazioni della futura direttrice.

Il Pastore era "di là" in una stanza dove aveva tutti i suoi libri, grossi libri molto importanti, e tutti i suoi fogli, su cui scriveva presto presto tante tante cose. Era sera e io naturalmente ero in cucina, perché dovevo preparare la cena: quella sera c'era del latte e ci avremmo inzuppato dentro la polenta: sarebbe stato molto buono.

Quella sera è ospite della coppia pastorale un bambino, «Mariolino», che va a chiamare il pastore: «interuppe il suo lavoro – per nessun'altra ragione l'avrebbe interrotto – il Pastore mise un segno al librone grosso che stava leggendo e venne a raggiungerci».

Nel 1950 il marito diventa professore alla Facoltà, e la coppia si trasferisce a Roma, dove Berta continua a occuparsi della scuola domenicale locale, oltre che del "vai e vieni" che lì, come già ad Aosta e in Sicilia, anima la loro abitazione. Quando Selma Longo le chiede di dirigere "L' Amico" accetta con gioia, perché i bambini sono sempre stati la sua passione. Come racconta nell'intervista a Piega Egidi,

non ho mai avuto un comitato, ho fatto molta economia; non ho mai pesato sulla Tavola, ho avuto magari dei doni dall'estero. Ma avevo molti collaboratori, una lista enorme, io chiedevo e avevo collaborazioni.

Quando l'intervistatrice le chiede se il marito contribuiva in qualche modo, risponde: «Lui non se ne impiccava assolutamente! Delle volte gli dicevo: "Ma possibile che non mi puoi dire se va bene?" e lui rispondeva: "È roba tua". Ma poi magari tornava al mio tavolo con il libro di cui avevo bisogno».

3. I COLLABORATORI E LA PARTECIPAZIONE DEI LETTORI NELL'EPOCA DI ZIA BERTA

Il giornalino non ha quindi un comitato di redazione, ma «una lista enorme» di collaboratori. Scorrendo i giornalini si incontrano spesso, oltre ai «volti noti» del periodo precedente (Selma Longo, Virgilio Sommani, Fernanda Florio, Jone Carlon), a numerosi pseudonimi (Crocetta Rossa, il vostro alchimista, Johnny il motociclista...) e traduzioni, i nomi di Inda Ade (sorella di Berta), Edina Ribet, Elio Rinaldi, Mirella Bein, Clara Di Felino, Maria Girardet Soggin, Miriam Castiglione, Lilia Sommani, Roberta Colonna Romano, Anita Simeoni, Edi Morini, Lidia Mauri Gastaldi, autori di articoli e racconti.

Oltre a questi emerge però la presenza massiccia dei giovani lettori. In questo periodo «L'Amico dei fanciulli» è davvero «il giornalino delle scuole domenicali», con i loro scambi epistolari (come già avveniva negli anni Trenta), ma anche riflessioni e lavori. Nel numero di febbraio 1974, per esempio, nell'anniversario della sua nascita monitrici e bambini dialogano sulle origini del valdismo; l'anno seguente, sugli amici di Gesù, o sulle prime comunità cristiane.

Aumentano poi gli spazi dedicati ai «cadetti», di cui erano già comparsi alcuni resoconti (per esempio dei campi estivi) alla fine degli anni Quaranta: dal *Cantuccio dei cadetti*, a *Noi ragazzi! Notizie in miniatura*, dalle scuole domenicali e unioni cadetti in giro per l'Italia, a *Con i cadetti... e in giro per il mondo*.

Accanto alle scuole domenicali e ai cadetti, Zia Berta riesce a creare un gruppo di piccoli reporter sparsi in tutta Italia: nel 1953 inizia *La rubrica della coccinella*, con brevi reportage su fatti di cronaca o curiosi, firmati (per esempio «Paolo Sbaffi, reporter n. 4»), rubrica che è caratterizzata anche da un'impaginazione particolare (fig. n. 14). Il tema del giornalismo è molto caro alla direttrice, che negli anni successivi propone rubriche analoghe (*Voi stessi giornalisti* nel 1962, *Essere giornalisti e scrittori* nel 1981). A questo si affiancano *La vostra pagina*, con i contributi dei bambini, e la rubrica della posta, con scambi di lettere e brevi comunicazioni tra la direttrice e i lettori, ma va sicuramente ricordato il numero speciale di ottobre 1955, fatto interamente dai lettori (quelli del 1952 e 1953 erano invece rivolti a mamme, papà, maestri, monitori, capi-gruppo cadetti, rispondendo alle loro domande e dubbi sull'educazione).

4. UN GIORNALINO PICCOLO MA ATTENTO ALL'ATTUALITÀ

Come scrive «L'Amico» per mano di Selma Longo (in procinto di lasciare la direzione) nel dicembre nel 1951 (p. 178),

sto per avere una nuova Direttrice, che ama tanto i bambini, che li conosce bene, e che, ne sono certo, mi darà un nuovo impulso, [...] perché si sa, i bambini di og-

Nonostante l'aria dimessa, il mensile è calato nel mondo attuale, sia attraverso la partecipazione dei lettori, sia attraverso i temi affrontati. Come dice Zia Berta, nell'intervista di Piera Egidi già citata,

c'era la pagina biblica e quella dei giochi, c'erano le storielle, ed ogni anno cercavo di avere un argomento diverso, che poteva andare dal tema della creazione, con cui ho cominciato, a quello per esempio del razzismo. È difficile dire questi concetti ai bambini con parole facili. Ma era semplice, piccolino *L'Amico dei fanciulli*, c'era un po' di tutto. [...] Ogni numero c'era la pagina biblica, e quella l'ho sempre fatta io, salvo un anno; avevo bisogno di un po' di teologia... [...] Mi sembrava che *L'Amico dei fanciulli* dovesse [...] accompagnarli nelle cose della loro vita, attuare un'educazione internazionale, ecologica ecc., magari con una piccola frase, una piccola parola che forse Dio ci aiuta a dire perché forse noi non ne saremmo capaci...

Pur essendo «piccolino», il giornalino contiene «un po' di tutto» e riesce a ricavare all'interno di una pagina diverse rubriche, con nomi originali, che cambiano spesso. Privilegia i testi brevi, ma ci sono anche racconti a puntate, che riprendono alcuni modelli del passato, come la biografia di personaggi storici (ad esempio nei racconti su Mozart, Magellano, Bach nel 1956, '59 e '77) o il racconto sociale.

Nel 1963 compare anche il primo fumetto, *Soundiata Keita*, ambientato in Africa, ma su questo aspetto Zia Berta esprime una posizione critica e non molto diversa dai predecessori, in un editoriale del febbraio 1961:

Dei grandi mi hanno detto: sa, ai bambini piacciono molto i giornalini coi fumetti. [...] Non so cosa avrei pagato per sentire voi, perché chissà se i grandi sanno di sicuro quello che pensate voi? Certo che leggete volentieri i fumetti, ma al mondo non ci sono soltanto le cose divertenti. Avete anche una mente che ha sete di sapere e *L'Amico dei fanciulli* vuole rispondere al desiderio che quasi tutti hanno di conoscere anche le cose che riguardano la nostra fede.

Anche per quanto riguarda l'insegnamento biblico e religioso si ritrovano le forme consuete: il racconto, l'articolo di approfondimento, il gioco, in genere raccolti in rubriche. Come già nel passato, i racconti biblici sono organizzati per temi o settori (*Gli uomini della Bibbia; Fra le pagine del Nuovo Testamento*) e gli articoli di approfondimento riguardano la cultura biblica (i riti, i sacerdoti...) e religiosa (i templi, il culto, il battesimo...), con titoli evocativi (*Venite, adoriamo...; Perché tu possa adorare; L'Antico vicino Oriente*). Non possono mancare naturalmente i *Giochi biblici a premio*, una costante fin dalle origini, che a un certo punto tornano a chiamarsi *Problemi biblici* come nell'Ottocento. Negli anni Ottanta si afferma invece una forma nuova, il *Lavoro biblico* (poi *Ricerche bibliche*), che prevede la lettura di un episodio, la risposta a una serie di domande, il premio per i dieci lavori migliori.

Un altro aspetto innovativo riguarda lo studio esegetico della Bibbia, che risponde all'interesse della direttrice, spesso confrontato con i problemi del presen-

te. Non mancano naturalmente gli articoli di storia religiosa, in particolare quella valdese (anche in questo caso spesso organizzata in rubriche, come *I ragazzi nella storia valdese*), e la commemorazione di momenti come il 17 Febbraio e la domenica della Riforma. Anche la storia generale trova i suoi spazi, seguendo talvolta filoni tipici della prima fase della storia del giornalino: *Gli uomini grandi, Infanzia di uomini celebri, I monumenti ci parlano* (dalla statua della libertà al monumento di Arnaud a Torre Pellice), come si intitolano alcune rubriche dei primi anni Cinquanta.

Due aspetti importanti, e in un certo senso nuovi, perché trattati con sensibilità diversa rispetto al primo periodo, sono i popoli e la natura. L'interesse etnografico risponde alla storica dimensione internazionale della pubblicazione, come emerge per esempio scorrendo i titoli del 1954, *Venite con me...* alla scoperta di diversi luoghi; *Da est, ovest, sud e nord*, scambi epistolari tra bambini in Italia e all'estero; *Con bimbi e bimbe di tutto il mondo* (poi *Andiamo incontro ai nostri fratelli*), la pagina biblica con approfondimenti di Zia Berta sulle razze, i popoli, le nazioni, gli Stati, i governi; *L'arte presso i popoli della terra*; *Così e così... per il mondo si va!*. In questo periodo però assumono grande importanza i temi della convivenza pacifica e della lotta al razzismo; ricordiamo per esempio nel gennaio e marzo 1965 il dibattito sulle razze umane (*Esistono razze superiori e inferiori?*), a partire da una ricerca dell'Unesco, secondo cui «le differenze che si constatano tra i popoli provengono dall'ambiente culturale in cui essi hanno vissuto la loro storia».

Il giornalino pubblica i pareri raccolti nelle scuole domenicali, e nel numero di giugno, la testimonianza di una lettrice, Rezia Ainsworth, vissuta in Sudafrica fino ad alcuni anni prima, che racconta

la miseria, la tristezza, l'orrore che ispiravano i razzisti, i grandi "capi" bianchi. Papà, come molti altri bianchi dovette tornarsene in Europa, perché trattava i suoi fratelli negri come persone umane. [...] Vorrei che i lettori dell'*Amico dei fanciulli* si rendessero realmente conto che il razzismo non è una fiaba come quella dell'Orco, ma una crudele realtà.

Per quanto riguarda l'aspetto naturalistico, molto vivo è il tema della tutela del creato, peraltro presente fin dalle prime annate: uno dei temi più frequenti era infatti «rispettate i nidi!», contro la distruzione dei nidi per sottrarre uova e uccellini. Le pagine «scientifiche» sono soprattutto dedicate agli animali (meno frequenti che in passato quelle sulle invenzioni), con un messaggio ben espresso nel gennaio 1953 (p. 3), nella rubrica *Fra cielo e terra, piante e bestie*:

Guardala con rispetto la natura, sai è l'opera di Dio. E amala, anche se la neve non è solo bella ma fredda, anche se il mare non è solo uno spettacolo, ma nasconde un pericolo, anche se il lampo e il tuono ti facevano paura quand'eri piccino. Non è forse come te la creazione? Anche lei, come te, ha del buono e del cattivo. Tu però sei di più della terra e del mare, della montagna e dell'animale. Tu sei un uomo, sei il responsabile del mondo. [...] Oggi devi studiare bene, perché dovrai saper fare rendere la terra, incanalare le acque, costruire dei ponti e delle

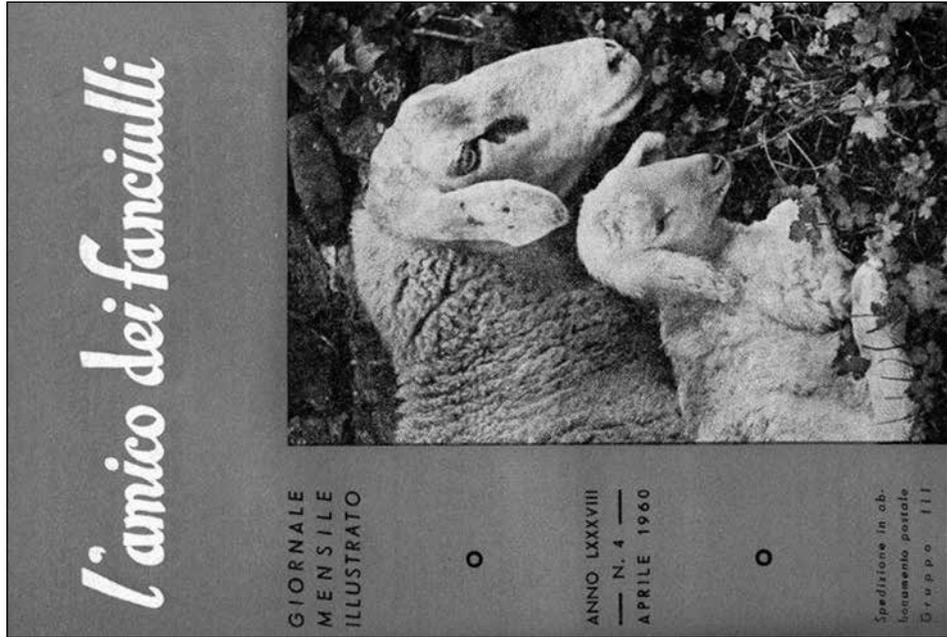
case che servano agli uomini e che siano in armonia col paesaggio che hanno intorno, costruire delle navi che dominino sul mare. Sarai responsabile nel creato di Dio, cioè dovrai rispondere all'ordine che Dio ha dato agli uomini di governare bene il suo creato.

5. "L'AMICO" TASCABILE: L'EVOLUZIONE DEL FORMATO E DELLA GRAFICA

L'aspetto del giornalino rimane quasi invariato (a parte le ovvie evoluzioni dello stile, soprattutto dagli anni Venti) per molti decenni, con la pagina in genere divisa in due colonne e una cornice arricchita agli angoli da un piccolo fregio, abolita nel secondo dopoguerra, quando si trovano più spesso pagine a tre colonne. Anche il formato è abbastanza costante (circa 20 x 30 cm) e viene ridotto solo dopo la seconda guerra mondiale. Nel 1961 per ridurre le spese si sceglie un formato particolarmente piccolo (fig. n. 15), che viene un po' ingrandito l'anno seguente, in seguito alle richieste dei lettori.

Il colore viene introdotto nel 1952, con il passaggio di direzione a Berta Subilia, anche se già nel 1907 e negli anni Dieci c'erano state alcune copertine colorate (titolo e cornice, invece le immagini e i testi restavano in bianco e nero). Cambiano il formato e la copertina, che riprende un po' il modello di inizio secolo, ma il colore si trova anche nelle pagine interne, nelle cornici, nei disegni, nelle titolazioni. Negli anni seguenti la copertina cambia diverse volte e già alla fine degli anni Cinquanta è completamente colorata: negli anni Sessanta si afferma il nuovo modello, spesso con la stessa immagine di copertina (disegno o fotografia) per tutto l'anno e colore diverso in ogni numero, che con qualche cambiamento grafico rimane fino alla fine degli anni Ottanta.

Anche la periodicità e il numero di pagine si mantengono nel corso dei decenni, con alcune eccezioni: tra il 1918 e il 1925 ci sono numeri più brevi, o doppi (giugno-luglio, agosto-settembre, abitudine che riprende dal 1989 e rimane fino al 2009), soprattutto in corrispondenza dei mesi estivi; le pagine vengono ridotte a 8 o 12 a causa delle guerre: nel 1917 e di nuovo nel 1939, per limitare l'uso della carta; nel 1943, ultimo anno di pubblicazione, conta in totale 84 pagine! Nel 1946 il numero è ancora ridotto, ma già dal 1947 riprende ad essere di 192. Nei primi anni di direzione di Berta Subilia c'è addirittura un aumento, con il numero speciale di ottobre di 24 pagine.



15. Il cambiamento di formato: copertine del 1960 (18,5 x 26,5 cm) e 1961 (13,5 x 18,5 cm).

IL RILANCIO (1989-2012)

1. IL RILANCIO DEL 1989

La necessità di un rilancio del giornalino nasce insieme alla richiesta di un cambio di direzione da parte della direttrice. Viene espressa in occasione di un convegno sulla comunicazione a Ecumene e durante il Sinodo del 1986, in cui la Commissione d'esame sottolinea «la necessità di una testimonianza per i bambini adeguata ai tempi, cui non sembra rispondere il periodico attuale». Con l'art. 22, «Il Sinodo dà mandato alla Tavola di valutare i modi e i mezzi idonei per un rilancio del periodico "L'Amico dei fanciulli"». Intanto, con un questionario ai bambini e monitori delle scuole domenicali, si chiede di esprimere pareri e proposte di cambiamento.

Nel maggio 1988 si riunisce a Milano un primo gruppo riunito da Floriana Bley-nat, insegnante di arte nelle scuole medie a Milano, e formato da metodisti, valdesi e battisti, che valuta le diverse proposte e prepara un numero di prova sul tema «Davide e Golia», presentato al Sinodo di quell'anno, nel quale vengono rinnovati la grafica e il formato. A novembre si riunisce quindi un gruppo più corposo, composto da persone di diversa età e formazione, che rivede il numero "sperimentale" alla luce delle osservazioni emerse ma anche del confronto con altri giornali-ni. Uno dei punti in discussione è il nome "L'Amico dei fanciulli", da molti considerato obsoleto, che però dopo lunga riflessione si decide di mantenere, sia perché non vengono trovate valide alternative, sia come segnale di continuità con la storica testata (la stessa cosa avverrà nel 2009 con il nuovo progetto di rilancio).

Il nuovo gruppo di redazione si riunisce periodicamente a Milano, creando una vera "squadra": particolarmente stimolante è la compresenza di persone giovani e mature, di denominazioni religiose diverse (metodisti, battisti, valdesi...), dal cui confronto nascono nuove idee. Alla redazione si affianca poi un nutrito gruppo di collaboratori di ogni età, che contribuiscono con racconti, disegni, poesie e articoli. Il primo numero della «nuova serie», di formato un po' più grande, più colorato, con nuove rubriche, vede la luce nell'aprile 1989, dando un saluto affettuoso alla direttrice uscente, Berta Subilia, con le parole del moderatore, il pastore Franco Giampiccoli, e presentandosi con un editoriale che riporta la copertina del primo numero del periodico. Oltre a Floriana Bley-nat, direttrice responsabile, fanno parte del gruppo Samuele Di Passa, Giulia D'Ursi, Lidia Mauri Gastaldi, Etta Pascal, Alessandro Spanu, Umberto Stagnaro, Gabriele Visco-Gilardi, Davide Rostan e Nicola Bogo.

Come scrive Giampiccoli rivolgendosi a Zia Berta e ricordando i molti cambiamenti avvenuti durante la sua lunga direzione,

non cambia la gratitudine di chi ha saputo andare al di là dell'aspetto povero e dimesso del giornalino per scoprire la ricchezza dei suoi contenuti. E se anche molto cambia ora nel giornalino che lasci dopo più di trent'anni, vogliamo far di tutto perché non cambi l'essenziale: che ci sia chi insegna anche ai bambini di oggi ad amare la Bibbia. Con gioia e passione come hai fatto tu.

2. I PROBLEMI DI DIFFUSIONE E IL PASSAGGIO A EDIZIONI PROTESTANTI

Negli ultimi venti anni la realtà del giornale si divide tra la consapevolezza della sua importanza e la difficoltà di attirare su di sé un interesse concreto e le risorse economiche e umane indispensabili alla sua sopravvivenza. Così, da un lato il Sinodo del 1994, nell'art. 99, «invita le chiese a considerarlo come strumento di evangelizzazione e come tale a sostenerne la diffusione», e l'appello rimane inascoltato. Dall'altro, il giornalino ha alcune occasioni di visibilità e riconoscimenti "esterni": all'inizio degli anni Novanta è presente alla rassegna internazionale della rivista per l'infanzia alla Fiera del libro di Bologna; negli ultimi anni partecipa al *Concorso nazionale per la letteratura giovanile di Chiavari*, ricevendo nel 2006 la menzione nella sezione «migliore giornalino espressione di minoranza religiosa» e nel 2009 il premio per i migliori racconti.

Nell'ottica di un ampliamento della diffusione, nel 1998 il Sinodo (con l'art. 81) decide il passaggio a Edizioni Protestanti s.r.l. (che oltre al giornalino comprende il settimanale «Riforma-L'Eco delle valli valdesi»), un atto amministrativo che lo tutela finanziariamente. Fino ad allora "L'Amico" rispondeva direttamente alla Tavola, inviando annualmente la propria relazione, e rimanendo indipendente dalla produzione evangelica per l'infanzia della Claudiana e del Sie (Servizio istruzione ed educazione della Federazione delle chiese evangeliche in Italia). Ciononostante, il giornale va incontro a un costante calo degli abbonamenti, legato in parte alla crescente offerta editoriale: quest'ultima dispone di mezzi molto maggiori del piccolo giornalino, creato da volontari, il cui impegno non viene mai meno, malgrado la carenza di collaboratori in alcuni periodi.

Anche se si può dire che tutta la storia del periodico è caratterizzata da un bilancio in passivo e dal calo degli abbonamenti, negli ultimi anni questa situazione assume dimensioni preoccupanti, sebbene il deficit sia molto ridotto grazie ai numerosi doni e all'attività instancabile della sua direttrice. Si crea quindi la situazione paradossale per cui aumenta il numero dei bambini delle scuole domenicali, ma calano gli abbonamenti, passati da 478 a 276 tra il 1995 e il 2008, mentre la tiratura scende da 589 a 374 copie. Sono dati preoccupanti, se si pensa che nell'epoca di maggiore espansione (in cui peraltro il tasso di analfabetismo in Italia era altissimo) la tiratura era dieci volte maggiore.

Dal settembre 1997 al febbraio 1999 “L’Amico dei fanciulli” esce come supplemento de “L’Eco delle valli valdesi” e il numero di dicembre 1997 viene distribuito gratuitamente ai cinquemila abbonati del settimanale, per fare conoscere la pubblicazione a chi non sa della sua esistenza, o a chi se n’è dimenticato, convinto che ormai sia una realtà del passato: molti sono infatti coloro che credono che la storia dell’“Amico” inizi negli anni Cinquanta con Zia Berta, o al più negli anni Trenta con Selma Longo, e che sia scomparso negli anni Ottanta.

3. FUMETTI, NUOVE RUBRICHE, COLLABORATORI

Per molti aspetti la «nuova serie» del giornalino prosegue i temi del passato: gli articoli sugli animali e la storia della Riforma, i racconti biblici e le curiosità dal mondo. Accanto alle rubriche già presenti negli ultimi decenni (giochi, consigli di lettura, *La pagina delle scuole domenicali*) nascono però alcune nuove rubriche come *Adesso ci provo*, dedicata al fai da te, *Cara Alice*, la prima rubrica della posta non affidata alla direttrice, che per alcuni anni raccoglie le lettere dei bambini e risponde alle loro domande, e compare uno spazio dedicato alla cucina, *Le ricette di Dodo* (fig. n. 16). L’innovazione maggiore è l’introduzione del fumetto: come viene detto nel numero di aprile 1989, ciò risponde anche alle preferenze emerse dal questionario svolto nelle scuole domenicali. C’erano stati un paio di esempi negli anni di Zia Berta, ma è con Samuele Di Passa, Alessandro Spanu e Umberto Stagnaro che questa forma si afferma, tra il 1989 e il 1992, con racconti a puntate di fantascienza, sospesi tra realtà e fantasia e legati in particolare al rapporto dei bambini con la natura e l’ambiente, oppure sulla storia valdese (fig. n. 17).

Negli anni Novanta si afferma poi una grafica più “artistica”, con testi e disegni fatti a mano, prima con Claudia Catenelli (1992-2004) poi con Paola Baldassini (1996-), che danno un’impronta particolare al giornale. Negli anni si susseguono diversi disegnatori, professionisti e non, Shanti Ranchetti, Brane Ribic, Silvia Gastaldi, Sara Tourn, Margherita Bellion, Miriam Tourn e più di recente Samuele Pigoni, Rossana Bossù, Max Cambellotti, nonché alcuni studenti in materie artistiche come Silvia Osella, Francesca Blè, Elena Borio, Stefano Pepe, Davide Perego, Margherita Comi. Il loro numero è certamente maggiore, ed è impossibile ricordarli tutti. Anche per quanto riguarda gli altri collaboratori, molti sono coloro che hanno prestato la loro penna al giornalino, oltre alla direttrice Floriana Bleynat, a cui nel 2001 subentra Monique Messina (mentre Floriana rimane direttrice responsabile), già educatrice e monitrice alla scuola domenicale di Milano. Tra i collaboratori più fedeli, ricordiamo in particolare Lidia Gastaldi (spesso in coppia con Sandro Spanu) e Laura Gelso (con i disegni di Umberto Stagnaro) per i racconti a puntate, Rosanna Pireddu per racconti e giochi, Roberto Paolino per le rubriche sull’educazione alla pace e al rispetto tra le persone e i popoli, Emanuela Marcheselli con racconti e rubriche, Fulvio Ferrario e Dorothee Mack per i racconti biblici, Etta Pascal per le traduzioni, le recensioni, gli articoli su per-



Le ricette di Dodo



Coppe di pere al miele

Occorrono:



200 GRAMMI DI PERE
UNA SCORZETTA DI LIMONE
100 GRAMMI DI MIELE
40 GRAMMI DI MANDORLE
TRITATE GROSSOLANAMENTE
8 CUCCHIAI CREMA ALLA
VANIGLIA



- ① PREPARA UNO SCIROPPO CON DUE TAZZE SCARSE D'ACQUA, IL MIELE, UNA SCORZETTA DI LIMONE. TAGLIA LE PERE A METÀ E METTILE A CUOCERE IN QUESTO SCIROPPO.
- ② SISTEMALE TIEPIDE O FREDE IN 4 COPPETTE E VERSACI SOPRA LA CREMA PASTICCERA, COSPARGENDO TUTTO CON LE MANDORLE TRITATE.

SE NON HAI TEMPO DI PREPARARE LA CREMA PASTICCERA LA PUOI TROVARE BELL'E PRONTA AL SUPERMERCATO.

SE LA VUOI FARE TU USA: UN UOVO, 2 CUCCHIAI DI ZUCCHERO, UN PIZZICO DI FEOCLA DI PATATE E $\frac{1}{4}$ DI LATTE.



... IL SUCCESSO È ASSICURATO!



11

Buon appetito!

sonaggi e avvenimenti, Paola Schellenbaum per gli articoli di approfondimento. Non va poi dimenticato il “dietro le quinte”, l’amministrazione condotta per molti anni da Mary Granatelli, l’impaginazione in cui si sono susseguiti Umberto Stagnaro, Gabriele Visco Gilardi, Claudia Catenelli, Pietro Romeo, Rossana Bossù.

4. 2009, IL NUOVO RILANCIO

A distanza di vent’anni, nel 2009 viene elaborato un secondo progetto di rilancio, durante una riunione che coinvolge la redazione e il gruppo dei collaboratori. Viene stabilita una strategia con diversi passaggi: il primo è il *restyling*, che comporta una profonda trasformazione grafica, affidata a professionisti e alla stampa in digitale. Le principali innovazioni riguardano innanzitutto l’introduzione della *quadricromia*, che ha reso “L’Amico” più simile agli altri giornalini per bambini, mentre fino al 2009 si poteva avere, oltre al bianco e nero, un solo colore, con la possibilità di giocare su sfumature più scure o più chiare. In secondo luogo, è stato scelto un *formato* più grande (A4, cioè 21 x 29,7 cm) e più simile a quello delle origini, e un cambiamento di *periodicità*, passando da dieci numeri annuali (mensile e due numeri estivi) di 16 pagine a quattro di 32.

A livello di contenuti, si pensa di potenziare le rubriche, proporre numeri e inserti monografici (come è già stato fatto in passato, per esempio con il numero di giugno-luglio 2008, dedicato al pane), sezioni tematiche su temi educativi rivolte a genitori o nonni, cercando di rispondere sempre meglio al target del giornalino, individuato in una fascia d’età più ristretta rispetto al passato, tra i 7 e gli 11 anni. Un’ultima innovazione, sebbene il tema della multietnicità fosse presente già nell’epoca di Zia Berta, risponde alla composizione sempre più multietnica delle comunità evangeliche e dell’Italia stessa, e quindi alla necessità di un dialogo interculturale e di una «cultura della diversità». Viene introdotto dunque il *plurilinguismo*, attraverso l’inserimento di una pagina o due in una lingua diversa dall’italiano (inglese, tedesco, francese, spagnolo).

Le altre fasi del progetto di rilancio del periodico sono state: una piccola mostra itinerante in 5 pannelli, che intende raccontare la storia del giornalino dalle origini al domani; una campagna di promozione e sensibilizzazione nelle chiese evangeliche ma anche all’esterno, tramite la distribuzione di copie omaggio in biblioteche, scuole e associazioni varie, studi pediatrici e consultori; il potenziamento della comunicazione attraverso la creazione di un nuovo sito Internet (www.amicodeifanciulli.it) che permetta di conoscere meglio il periodico e la sua storia, abbonarsi e ricevere aggiornamenti, scaricare alcuni materiali.

Il Sinodo del 2010 ha quindi approvato un progetto finanziato con l’otto per mille, per realizzare questi cambiamenti nel corso dei due anni successivi. L’idea di fondo di questo ambizioso progetto è che questa pubblicazione, il giornalino per bambini più antico (e quindi più duraturo) in Italia, è un importante mezzo di *divulgazione* del messaggio evangelico, di *conoscenza* della storia valdese ed

L'AMICO DEI FANCIULLI



17. *Ubno*, fumetto di Sandro Spanu (aprile 1989).

evangelica, ma anche di *contatto*. Per questo è fondamentale rafforzare il rapporto con (e tra) le scuole domenicali, con i bambini ma anche con i monitori e i pastori, la cui collaborazione è fondamentale.

5. UN BILANCIO, QUALCHE CONCLUSIONE E MOLTE DOMANDE APERTE

Nel corso della sua storia “L’Amico dei fanciulli” ha dovuto affrontare diversi ostacoli, le difficoltà economiche, la scarsità di risorse, la crescente concorrenza di nuovi periodici che fin dall’inizio del Novecento l’hanno marginalizzato, per arrivare agli strumenti di intrattenimento più tecnologici che negli ultimi decenni hanno ulteriormente ampliato il problema. La difficoltà di «mettersi al passo con i tempi», spesso lamentata da adulti e bambini, nasce quindi principalmente da queste condizioni, più che da una volontà conservatrice.

Il giornalino ha sempre cercato soluzioni per rispondere ai desideri dei lettori, senza tuttavia snaturare il proprio messaggio, e su questo difficile equilibrio si è giocata e si gioca la sua esistenza. Traendo un bilancio, si può dire che ha mantenuto intatte alcune caratteristiche: innanzitutto la volontà di affiancare l’aspetto ludico e quello *educativo e didattico*, anche se ovviamente la situazione è cambiata molto rispetto alla fine dell’Ottocento, quando “L’Amico” rappresentava in pratica l’unica lettura disponibile. A ciò si aggiunge la *multidisciplinarietà*, in quanto oggi come allora vengono approfonditi gli aspetti naturalistici, scientifici, storici, oltre alla narrativa e all’insegnamento biblico e religioso. Rispetto a quest’ultimo, poi, il giornale si distingue per lo sforzo di bilanciare temi religiosi e laici (oltre che il “serio” con il “faceto”) e per l’*interconfessionalità*: come in origine, vuole farsi portavoce delle diverse denominazioni, anche attraverso la presenza, nella redazione e tra i collaboratori, di valdesi, metodisti, battisti.

Tra le maggiori differenze si ricorda invece l’attenuazione, soprattutto dagli anni Venti, del moralismo severo delle origini: è scomparso ad esempio l’assillante «non perdere nemmeno un minuto», o il ricatto della perdita dell’amore dei genitori in seguito ai propri errori (disobbedienza, pigrizia, curiosità). Il modello self-helpista è tramontato, è cambiata la visione del bambino, di cui si esaltavano operosità, coraggio, intraprendenza, autocontrollo, senso del dovere. Un altro aspetto che si è perso gradualmente, legato a quanto appena detto, è l’aperta ostilità verso il mondo della fantasia e dell’immaginazione, inizialmente considerata alla stregua di superstizione da combattere, poi man mano entrata nelle pagine del giornale come naturale espressione dell’infanzia.

La storia de “L’Amico dei fanciulli” è però ancora lontana dall’essere esplorata in tutti i suoi aspetti: per esempio, resta da indagare la sua reale diffusione e incidenza, in rapporto con le scuole e le comunità evangeliche sorte a cavallo tra i due secoli (e magari oggi scomparse). Uno studio incrociato, che sfrutti gli elenchi dei vincitori dei giochi biblici e le relazioni delle maestre o dei pastori al Comitato di evangelizzazione, potrebbe gettare luce anche su questo aspetto.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

PER IL CONTESTO GENERALE E LA STORIA PROTESTANTE

Cento anni di storia valdese (1848-1948), Claudiana, Torre Pellice [1951]; R. COISSON, *I Valdesi e l'opera missionaria*, Società di studi valdesi, Torre Pellice 1963; V. VINAY, *Storia dei valdesi*, vol. 3, Claudiana, Torino 1980; *Cento anni di cultura valdese (1881-1981)*, Società di studi valdesi, Torre Pellice 1981; G. SPINI, A. CASALI, *Firenze*, Laterza, Roma-Bari 1986; F. CHIARINI, L. GIORGI (a cura di), *Movimenti evangelici in Italia dall'Unità a oggi. Studi e ricerche*, Claudiana, Torino 1990; G. SPINI, *Studi sull'Evangelismo italiano tra Otto e Novecento*, Claudiana, Torino 1994; AA.VV., *Dalle Valli all'Italia (1848-1998)*, Claudiana, Torino 1998; G. SPINI, *Risorgimento e protestanti*, Claudiana, Torino 1998³; G. SPINI, *Italia liberale e protestanti*, Claudiana, Torino 2002.

Sulle influenze inglesi e americane: V. VINAY, *Evangelici italiani esuli a Londra durante il Risorgimento*, Claudiana, Torino 1961; G. SPINI, *Incontri europei e americani col Risorgimento*, Vallecchi, Firenze 1988; A. COMBA, *Gilly e Beckwith fra i Valdesi dell'Ottocento*, Società di studi valdesi, Torre Pellice 1990; G. TOURN (a cura di), *Viaggiatori britannici alle Valli Valdesi (1753-1899)*, Claudiana, Torino 1994.

Sull'epoca fascista: V. VINAY, *Storia dei valdesi*, vol. 3, Claudiana, Torino 1980; J.P. VIALLET, *La Chiesa valdese di fronte allo stato fascista*, Claudiana, Torino 1985; G. ROCHAT, *Regime fascista e chiese evangeliche*, Claudiana, Torino 1990.

SULL'EDITORIA

I. PORCIANI (a cura di), *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, Olschki, Firenze 1983; G. RAGONE, *La letteratura e il consumo: un profilo dei generi e dei modelli nell'editoria italiana (1845-1925)*, in: AA.VV., *Letteratura italiana*, vol. 2. Produzione e consumo, Einaudi, Torino 1983, pp. 687-772; E. GARIN, *Editori italiani tra '800 e '900*, Laterza, Bari 1991.

Sull'editoria scolastica e periodica per l'infanzia: G. GENOVESI, *La stampa periodica per ragazzi da "Cuore" a Charlie Brown*, Guanda, Parma 1972; AA.VV., *Giornalini giornaletti. Contenuti e modelli nei periodici per l'infanzia*, a cura di F. Lazzarato, Nuove Edizioni Romane, Roma 1990; G. CHIOSSO (a cura di), *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, La Scuola, Brescia 1992; P. BOERO, C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari 1995; G. CHIOSSO (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, Editrice La Scuola, Brescia 1997; G. CHIOSSO, *Libri, editori e scuola a Torino nel secondo Ottocento*, in: *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, n. 4, 1997, pp. 85-116; A. GIGLI MARCHETTI, L. FINOCCHI, *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, FrancoAngeli, Milano 1997; G. CHIOSSO (a cura di), *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, Editrice La Scuola, Brescia 2000; L. FINOCCHI, A. GIGLI MARCHETTI (a cura di), *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2004; A. GIBELLI, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Einaudi, Torino 2005.

Sull'editoria protestante in Italia, R. NISBET, A. ARMAND-HUGON, A. RIBET, *Cento anni di stampa evangelica. La Claudiana 1855-1955*, Claudiana, Torre Pellice 1956; F. MASSEL, *Contributo alla storia del giornalismo valdese*, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1980/81, rel. N. Nada (traccia una panoramica dell'editoria valdese: la Claudiana, la Tipografia Alpina e i principali giornali); G. SOLARI, *Produzione e circolazione del libro evangelico nell'Italia del secondo Ottocento. La casa editrice Claudiana e i circuiti popolari della stampa*

religiosa, Vecchiarelli, Roma 1997; S. RIBET, *Una finestra valdese sull'Italia unita (1854-1870). Studio sul contributo dell'editoria popolare protestante alla cultura familiare italiana tra il 1848 e il 1900*, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1998/99, rel. C. Osola (analisi de "L'Amico di casa"); D. RUIU, *La casa editrice Claudiana di Torino. Nuove ricerche*, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 2002/2003, rel. G. Cracco; C. PAPINI, G. TOURN, *Claudiana 1855-2005. 150 anni di presenza evangelica nella cultura italiana*, Claudiana, Torino 2005; S. TOURN, C. PAPINI, *Claudiana 1855-2005. Catalogo storico*, Torino, Claudiana 2005; S. TOURN, *Il periodico per l'infanzia «L'Amico dei fanciulli» dal 1870 al 1943*, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2009/2010, rel. E. De Fort; S. TOURN, *Un periodico evangelico per l'infanzia. «L'Amico dei fanciulli» dal 1870 al 1943*, "Bollettino della Società di studi valdesi" 208 (giugno 2011), pp. 39-97.

SULL'ISTRUZIONE

G. CHIOSSO, *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, La Scuola, Brescia 1983 (anche per la «religione della patria»); E. DE FORT, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, il Mulino, Bologna 1996; M. RAICICH, *Storie di scuola da un'Italia lontana*, Archivio Guido Izzi, Roma 2005.

Per il contesto scolastico evangelico: L. MICOL, *Le scuole dei Valdesi ieri e oggi*, Società di studi valdesi, Torre Pellice, 1965; G. PEYROT, A. ARMAND-HUGON, *Origine e sviluppo degli istituti valdesi d'istruzione nelle valli del Pinerolese*, "Bollettino della Società di studi valdesi" 117 (giugno 1965), pp. 2-44; M. GRIOT, *L'istruzione nelle valli valdesi nel secolo XIX*, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1968/1969, rel. N. Nada; A.M. VALDAMBRINI-DRAGONI, *L'organizzazione scolastica valdese fino all'Unità ed il contributo evangelico alla scuola in Toscana durante la Destra storica*, Università degli studi di Firenze, Facoltà di Magistero, a.a. 1981/82, rel. Domenico Maselli; A. MANNUCCI, *Educazione e scuola protestante*, Manzoli, Firenze 1989; A. MANNUCCI, *Scuole e Protestanti in Toscana fra '800 e '900*, "La Beidana. Cultura e storia nelle valli valdesi" 14 (gennaio 1991), pp. 38-43; G. CARTINI, *Maestri evangelici: Percorsi di vita attraverso le lettere inviate al Comitato di evangelizzazione*, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1992/1993, rel. Adriana Lay; G. CARTINI, *Maestri evangelici. Le lettere inviate al Comitato di evangelizzazione*, "Bollettino della Società di studi valdesi" 175 (dicembre 1994), pp. 80-110; E. MORRA, *Le scuole elementari valdesi nella prima metà dell'Ottocento*, Università di Torino, Facoltà di Scienze politiche, a.a. 1998/99, rel. G. Rochat.

Per un confronto con il contesto cattolico: L. TIBALDO, *Leggere, scrivere e far di conto. Scuole cattoliche nell'Ottocento pinerolese*, Alzani, Pinerolo 1999.

Sull'alfabetizzazione: M.G. CAFFARO, *Scolarità e alfabetizzazione nelle valli valdesi tra Restaurazione ed emancipazione: la val Pellice*, Università degli studi di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1982/1983, rel. D. Jalla e A. Bravo; M.G. CAFFARO, *Alfabetismo e analfabetismo nella prima metà dell'Ottocento*, "Bollettino della Società di studi valdesi" 167 (dicembre 1990), pp. 3-25.

Sull'insegnamento religioso: T. TOMASI, *L'educazione infantile tra chiesa e stato*, Vallecchi, Firenze 1978; C. BETTI, *La religione a scuola tra obbligo e facoltatività*, Manzoli, Firenze 1989; E. JOUVENAL, *Educazione e identità di minoranza: una ricerca nel contesto delle Valli valdesi: la scuola domenicale*, Università degli studi di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1995/1996, rel. F. Rizzi; J.L. ELIAS, *A History of Christian Education. Protestant, Catholic and Orthodox Perspectives*, Krieger Publishing Company, Malabar (FL) 2002 (sulle scuole della domenica americane).

Per il rapporto tra insegnamento scientifico e religioso nell'editoria scolastica: S. LANDUCCI, *Scienza, religione ed editoria scolastica*, in: I. PORCIANI, *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, Olschki, Firenze 1983, pp. 183-229; P. BOERO, C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari 1995.

Per l'importanza della lettura come strumento di miglioramento: R. ALTICK, *La democrazia fra le pagine. La lettura di massa nell'Inghilterra dell'Ottocento*, il Mulino, Bologna 1990 (cita alcuni best sellers della letteratura edificante inglese pubblicati anche dalla Claudiana e da "L'Amico dei fanciulli"); A. CHEMELLO, *La biblioteca del buon operaio. Romanzi e precetti per il popo-*

lo nell'Italia unita, Edizioni Unicopli, Milano 1991 (per il self-helpismo); D. VINCENT, *Leggere e scrivere nell'Europa contemporanea*, il Mulino, Bologna 2006 (in particolare per il tema della lotta alle superstizioni).

SULL'EDUCAZIONE

F. CAMBI, S. ULIVIERI, *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, La Nuova Italia, Firenze 1988; E. BECCHI, D. JULIA (a cura di), *Storia dell'infanzia. Dal '700 a oggi*, vol. 2, Laterza, Roma-Bari 1996; L. FINOCCHI, A. GIGLI MARCHETTI (a cura di), *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2004; A. GIBELLI, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Einaudi, Torino 2005.

SUI TEMI SOCIALI E LA CONDIZIONE INFANTILE

F. CAMBI, S. ULIVIERI, *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, La Nuova Italia, Firenze, 1988; E. BECCHI, D. JULIA (a cura di), *Storia dell'infanzia. Dal '700 a oggi*, vol. 2, Laterza, Roma-Bari, 1996. Nel saggio introduttivo al XIX secolo, Becchi analizza le figure-simbolo dei bambini abbandonati, tra cui il piccolo "deportato", citando un saggio su T.J. Barnardo (G. WAGNER, *Barnardo*, Weidenfeld & Nicolson, London 1979). Si segnalano inoltre i saggi di S. CHASSAGNE sul lavoro minorile e di C. CORSINI sul rapporto tra famiglia e infanzia abbandonata; H. CUNNINGHAM, *Storia dell'infanzia 16°-20° secolo*, il Mulino, Bologna, 1997.

Sul lavoro minorile: B. BIANCHI, A. LOTTO (a cura di), *Lavoro ed emigrazione minorile dall'Unità alla Grande guerra*, Ateneo Veneto, Venezia 2000 (in particolare il saggio di Bianchi *Ragazzi per il mondo. L'emigrazione minorile dall'Unità alla prima Guerra mondiale*, pp. 22-102).

Sulle strutture familiari: M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, il Mulino, Bologna, 2000.

Sulla visione della morte: P. ARIÈS, *Storia della morte in occidente*, Rizzoli, Milano 1978; M. RAICICH, *La morte educante*, in: *Storie di scuola da un'Italia lontana*, Archivio Guido Izzi, Roma 2005, pp. 81-116.

SU ALCUNI PERSONAGGI LEGATI A "L'AMICO DEI FANCIULLI"

Selma Longo: L. SANTINI, *La Zia Selma, "L'Eco delle valli valdesi"*, 17.11.1989

Virgilio Sommani: "La Beidana. Cultura e storia nelle valli valdesi" 43 (febbraio 2002), pp. 63-73; F. SOMMANI, *Virgilio Sommani. Pedagogia e spiritualità*, in: D. BOGNANDI, M. CIGNONI (a cura di), *Scelte di fede e di libertà. Profili di evangelici nell'Italia unita*, Claudiana, Torino 2011, pp. 128-129.

Enrico Robutti: "L'Amico dei fanciulli", 1934, p. 51 e 1938, p. 60.

Francesco Lo Bue: "La Beidana. Cultura e storia nelle valli valdesi" 35 (giugno 1999), pp. 40-62; F.M. GIORDANO, *L'impegno politico di un pastore valdese del XX secolo. Francesco Singleton Lo Bue: dall'ecumenismo al federalismo*, "Bollettino della Società di studi valdesi" 201 (dicembre 2007), pp. 75-97, a cui si rimanda anche per la bibliografia sul personaggio.

Joyce Lussu: AA.VV., *Joyce Lussu. Sibilla del Novecento*, Atti del Convegno di Colle Ameno del 17 novembre 2007, Le Voci della Luna Poesia, Sasso Marconi (Bo) 2008; A. LANGIU, G. TRAINI, *Joyce Lussu. Biografia e bibliografia ragionate*, Quaderni del Consiglio regionale delle Marche, 2008; F. TRENTI, *Il Novecento di Joyce Salvadori Lussu. Vita e opera di una donna antifascista*, Le Voci della Luna Poesia, Sasso Marconi (Bo) 2009.

Berta Subilia: S. ROSTAGNO, *Berta Subilia. Teologa del laicato, "Protestantesimo" anno 55*, n. 4 (2000), pp. 305-307; P. EGIDI, *Voci di donne*, Claudiana, Torino 1999, pp. 105-110.

INDICE

<i>Introduzione</i>	3
1. «L'età d'oro» (1870-1913)	5
1. La diffusione del protestantesimo in Italia e la Claudiana	5
2. I rapporti tra “L'Amico dei fanciulli” e la Claudiana	7
3. La nascita de “L'Amico dei fanciulli”: fondatori e dichiarazioni d'intenti	9
4. Autori e lettori: un discorso complesso	11
5. Questioni sociali: self-helpismo, filantropia, lavoro minorile	12
6. Una «religione civile»	15
7. Un amico per la scuola	16
8. La storia attraverso le biografie	18
9. Popoli e paesi	20
10. Natura e scienza	23
2. «L'età di mezzo» (1913-1925)	25
1. Dalla vendita della tipografia al ritorno della Claudiana alle origini	25
2. L'aspetto grafico e l'importanza delle immagini	26
3. Virgilio Sommani (1881-1968), un collaboratore vicino ai bambini	27
4. Il tema patriottico e la visione della guerra	30
5. L'insegnamento religioso e biblico	32
6. Le feste, la famiglia, la morte	33
3. L'età di «Zia Selma» (1926-1951)	35
1. Il fascismo, la guerra, la ripresa	35
2. La direzione di «Zia Selma»	37
3. La partecipazione dei lettori e il rapporto con il giornalino	38

4. Collaboratori: maestre ed educatori	40
5. Lettori promettenti: Joyce Salvadori e Francesco Lo Bue	42
4. L'età di «Zia Berta» (1952-1989)	45
1. Spostamenti di redazione e stampa: il ritorno alla Claudiana	45
2. «Zia Berta», la teologia per passione	45
3. I collaboratori e la partecipazione dei lettori nell'epoca di Zia Berta	47
4. Un giornalino piccolo ma attento all'attualità	47
5. «L'Amico» tascabile: l'evoluzione del formato e della grafica	51
5. Il rilancio (1989-2012)	53
1. Il rilancio del 1989	53
2. I problemi di diffusione e il passaggio a Edizioni Protestanti	54
3. Fumetti, nuove rubriche, collaboratori	55
4. 2009, il nuovo rilancio	57
5. Un bilancio, qualche conclusione e molte domande aperte	59
<i>Bibliografia ragionata</i>	60

- 1963 — R. COÏSSON, *I Valdesi e l'opera missionaria*
- 1964 — L. SANTINI, *Un'impresa difficile: l'unione degli evangelici italiani (1859-1963)*
- 1965 — L. MICOL, *Le scuole valdesi di ieri e di oggi*
- 1966 — G. BOUCHARD, *La scuola latina di Pomaretto (1865-1965)*
- 1967 — A. RIBET, *Toscana evangelica: la chiesa valdese di Pisa*
- 1968 — D. MASELLI, *Attualità della Riforma del XVI secolo*
- 1969 — A. ARMAND HUGON, *La Riforma in Piemonte. Vicende e personaggi*
- 1970 — G. COSTABEL, *Il primato papale nella polemica evangelica del 1870 (Concilio Vaticano I) - Cento anni fa*
- 1971 — A. ARMAND HUGON - F. OPERTI - L. SANTINI, *Opere sociali della chiesa. L'ospedale di Torre Pellice e Pomaretto (1821-1971). L'Istituto Gould (1871-1971)*
- 1972 — A. ARMAND HUGON, *La notte di S. Bartolomeo (1572)*
- 1973 — G. TOURN, *Verso il centenario di Valdo*
- 1974 — G. TOURN, *Valdo e la protesta valdese*
- 1975 — E. BALMAS, *Pramollo*
- 1976 — L. SANTINI, *Il Valdismo dalla crisi dello stato liberale al fascismo (Rio Marina 1906-1926)*
- 1977 — G. PEYROT, *Gli evangelici nei loro rapporti con lo stato dal fascismo ad oggi*
- 1978 — R. NISBET, *La comunità e l'istituto di Vallecrosia (nel centenario del tempo)*
- 1979 — U. BERT, *Il Protestantismo a Trieste*
- 1980 — A. ARMAND HUGON, *La donna nella storia valdese*
- 1981 — L. SANTINI, *Gli evangelici italiani negli anni della crisi (1918-1948)*
- 1982 — M. DALMAS, *I valdesi nel Rio de la Plata*
- 1983 — A. DEODATO, *Vicende di un colportore nella Sicilia di fine '800*
- 1984 — G. GIRARDET, *La chiesa al bivio, Barmen 1934*
- 1985 — G. TOURN, *La revoca dell'Editto di Nantes*
- 1986 — B. PEYROT - G. TOURN, *Dalla Revoca al Rimpatrio. Gli anni difficili*
- 1987 — G. GONNET, *Dalla Revoca al Rimpatrio. Prigionia ed espatrio*
- 1988 — G. MERLO, *Val Pragelato 1488*
- 1989 — C. PASQUET, *Dalla Revoca al Rimpatrio. Il rientro*
- 1990 — A. COMBA, *Gilly e Beckwith fra i Valdesi dell'Ottocento*
- 1991 — F. JALLA, *Giosuè Gianavello (1617-1690)*
- 1992 — B. PEYROT, *La memoria valdese tra oralità e scrittura*
- 1993 — G. TOURN, *I Valdesi. Identità e storia di una minoranza*
- 1994 — G. TOURN - B. PEYROT, *Breve storia della festa del 17 febbraio*
- 1995 — B. PEYROT, *Resistere nelle Valli valdesi. Gli anni del fascismo e della guerra partigiana*
- 1996 — G. ROCHAT, *I cappellani valdesi*
- 1997 — E. BOSIO, *Rifugio re Carlo Alberto (1898-1998). Un secolo di servizio*
- 1998 — G. TOURN, *1848-1998. All'origine della libertà*
- 1999 — F. GIAMPICCOLI, *Valdesi a Palermo. Il Centro diaconale «La Noce»: 40 anni di attività (1959-1999)*
- 2000 — A. DE LANGE, *Identità e libertà. Trecento anni di presenza valdese in Germania*
- 2001 — G. TOURN, *Il barba. Una figura valdese del quattrocento*
- 2002 — G. LONG - F. CORSANI, *«Cantar salmi a Dio...». I valdesi dal Psautier ginevrino agli innari dell'evangelismo italiano*
- 2003 — C. PAPINI, *Il processo di G. Varaglia (1557-58) e la Riforma in Piemonte*
- 2004 — V. DIENA, *Un secolo di divulgazione storica. Gli opuscoli del 17 febbraio della Società di Studi valdesi (1904-2004)*
- 2005 — D. TRON, *Le «pasque piemontesi» e l'internazionale protestante*
- 2006 — B. BELLION, *«Una festa disciplinata». Storia della festa valdese del 15 agosto*
- 2007 — M. BENEDETTI, *Donne valdesi nel Medioevo*
- 2008 — *I valdesi nella regione rioplatense*
- 2009 — A. DE LANGE, *Calvino, i valdesi e l'Italia*
- 2010 — D. JALLA, *I luoghi della storia valdese*
- 2011 — S. PEYRONEL RAMBALDI - M. FRATINI, *1561. I valdesi tra resistenza e sterminio. In Piemonte e in Calabria*



Supplemento a "Bollettino della Società di Studi valdesi" n. 208
N. 1 - 2° semestre 2011

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo n. 3/71 del 15 dicembre 1971
Direttore Responsabile: Daniele Lupo Jalla
Stampa: Stampatre - Torino

Sped. in abb. post. - Legge 662/96, art. 2 comma 20/c
1° sem. 2012

ISBN 978-88-7016-895-2



€ 4,90